Bollettino dell'Ordine Martinista n. 86 Solstizio d'Autunno 2022 e atti del Convento

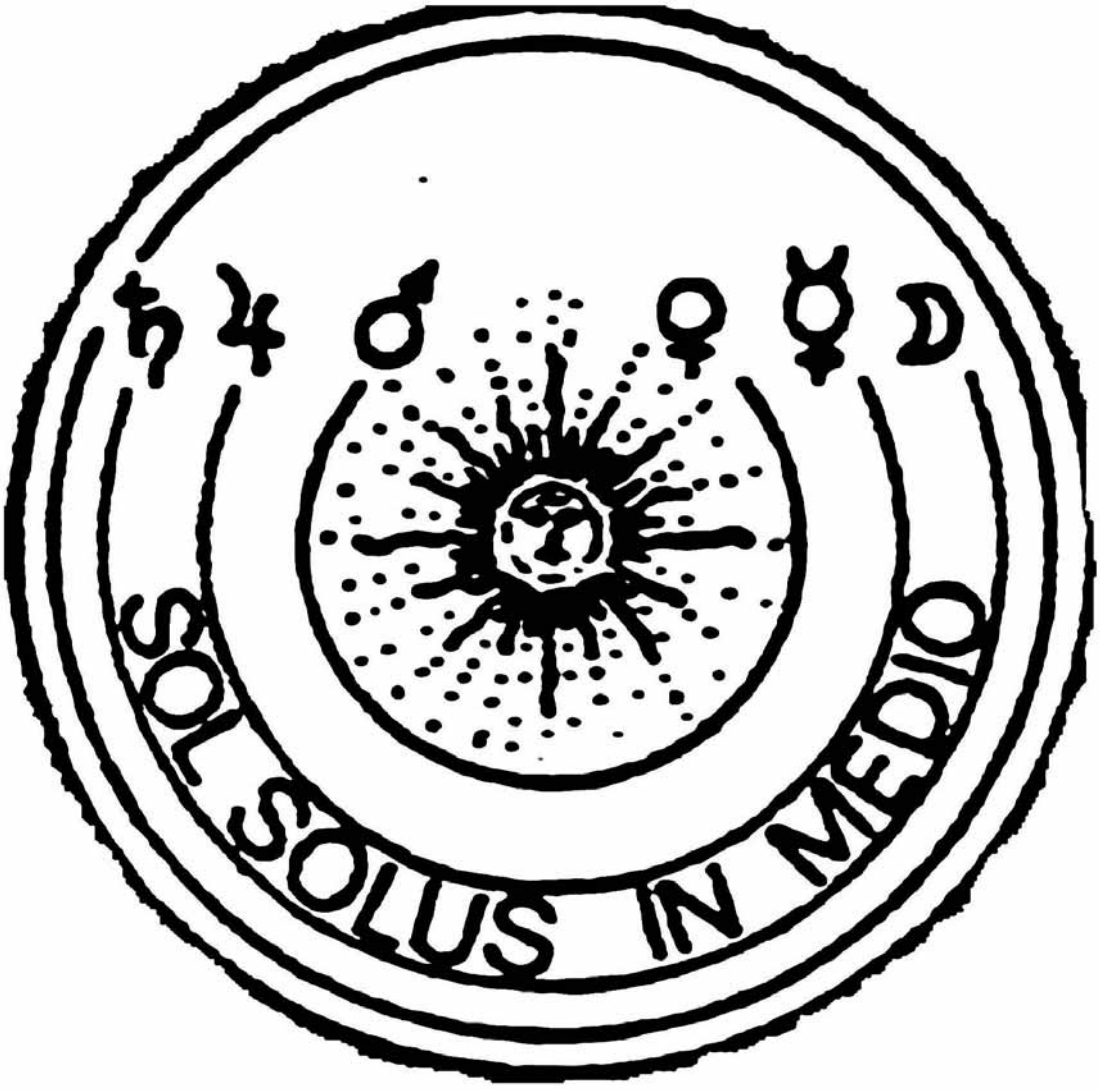
Rimini
30 settembre - 02 ottobre
Convento 2022

A✧G✧D✧יהשוה✧G✧A✧D✧U✧

L'EREMITA

La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio

ORDINE MARTINISTA



n.86
Equinozio d'Autunno
e atti del Convento 2022

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Argomenti di riferimento per le relazioni

“Un’eterna Parola”, in funzione delle armonie fissate a stregua di leggi immutabili per il manifestarsi della “Luce”, della vita, esercita eternamente l’azione di bilanciare i poli contrapposti ma complementari, per ogni cosa creata e soprattutto per l’umanità.

Equilibrio, ordine, armonia, legge e regola, moralità e giustizia, sono leggi secondo le quali, l’universo si presenterebbe come un insieme armonico e logico.
L’irruzione del disordine, dell’ingiustizia, del caos, della violenza e quindi fare il male, alterano l’equilibrio tra Luce e Ombra.

Il “cuore-mente” esercita la sua potenza sulle membra ma attraverso la bocca, con la parola, può esercitare la stessa potenza su coloro che si sono affidati a colui che detiene quel cuore.

La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

SOMMARIO

ARTURUS - S:::I:::I::: S:::G:::M::: - APPUNTI SUI QUATTRO ARGOMENTI - pag. 5

HASID - S:::I:::I::: - ARMONIA E POTENZA - pag.15

MENKAURA - S:::I:::I::: - APPUNTI DAL CONVENTO 2022 - pag.17

MOSÈ - S:::I:::I::: - MORALE E ETICA - pag.21

PREMA - S:::I:::I::: - AZIONI E SCELTE - pag.24

AKASHA - S:::I::: - RESPONSABILITÀ PROPRIA SULLA VIA INIZIATICA - pag.26

DEVI - S:::I::: - ETERNA PAROLA - pag.31

MORGON - S:::I::: - ATTIVITÀ RITUALI COME "MEDICINA DEGLI SPIRITI" - pag.34

OBEN - S:::I::: - DISSERTAZIONE SUGLI ARGOMENTI DEL CONVENTO - pag.36

PROMETHEUS - S:::I::: - IL RITO COME MEDICINA PER LO SPIRITO - pag.44

BENYAMIN - I:::I::: - ETERNA PAROLA - pag.47

DAVIDE - I:::I::: - ALLA RICERCA DELLA PAROLA ETERNA - pag.51

GINOSTRA - I:::I::: - LOGOS - pag.55

BALAAM - A:::I::: - TRASFORMAZIONE, EVOLUZIONE - pag.57

Redazione
Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna

Appunti sui quattro argomenti

ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::

Per affrontare i temi di questo Convento, prima di ogni considerazione, mi preme ricordare che limitarsi a leggere solo libri di qualsiasi tipo, non basta per camminare correttamente sul nostro percorso (anche se la cultura, quella di un livello almeno un pochino elevato, è straordinariamente importante, anzi indispensabile). Poi, ribadisco alcune cose a chi possa essere un pochino superficiale, facilone e che non ha ancora ben compreso cosa contenga il nostro metodo operativo che è diversificato nei vari gradi, mutuato da analogie e convergenze di quanto si è manifestato nei millenni, nelle diverse popolazioni: non ha alcun senso sovrapporgli altre cose, "in corso d'opera", come purtroppo è già accaduto più volte.

L'applicazione delle indicazioni formative di base dell'Ordine non va sostituita con quelle di altri percorsi, ovviamente neanche con quelli squisitamente mistici, religiosi, ecc. supponendo che possano essere più fruibili o semplicemente sostituibili, in base alle personali esigenze psicologiche. Sarebbe un pochino sciocco farlo. Lo sarebbe ancora di più, allora come oggi, con buona pace dei "turisti esoterici", se quei percorsi, attraverso nomi roboanti o emulativi del nostro, millantassero origini di depositi spirituali che anche storicamente non hanno.

Al fine di non sembrare eccessivo, mi spiego meglio, escludendo però i mistificatori. Allorché a qualcuno volessimo insegnare ad andare in bicicletta perché quella è stata la sua richiesta, in funzione di determinati obiettivi collocati in ambiti raggiungibili solo con tale mezzo, sarebbe inutile, da parte sua, mentre cerchiamo di spiegare come si dovrebbe fare, se cercasse di acquisire la patente per guidare ad esempio, un camion o un qualsiasi altro mezzo a quattro ruote immaginando così, di essere automaticamente in grado di gestire il velocipede su quello specifico terreno. Per quel soggetto, il risultato conseguente alla prova dei fatti, sarebbe probabilmente solo quello di cadere e forse di farsi male.

Ad ogni modo, come hanno già accennato anche vari ricercatori del passato, qualsiasi via è solo una via e non c'è nessuna offesa a sé stessi o agli altri, nell'abbandonarla in piena trasparenza, se questo è ciò che il proprio cuore-mente suggerisce veramente di fare.

Dovremmo sempre esaminare ogni via con accuratezza e ponderazione, provarla e seguirne le indicazioni tutte le volte che lo si riterrà intimamente necessario. Quindi, saranno da prendere in considerazione anche alcuni fattori, come quelli di chi la conduce e poi chi la frequenta (tollerando piccole anomalie); si tratta di porre a sé stessi con mente lucida e libera da fascinazioni di ogni tipo, una semplice domanda, escludendo di conseguenza qualsiasi influenza estranea: *"Questa via ha un cuore spirituale luminoso?"* Se si ritiene in piena coscienza, che lo abbia, allora quella via è probabilmente buona per le personali aspettative. Se si sente che non lo abbia e si hanno dei dubbi che provengono da dentro, non serve a niente per le necessità del proprio incedere. Come minimo, si sta solo perdendo tempo.

Ora per proseguire nell'esposizione, cercherò di usufruire anche di punti di vista personali, già esposti in diverse altre occasioni.

Tenuto conto delle ipotetiche predisposizioni derivate astrologicamente da cicliche influenze spirituali (ma con conseguenze sulla materia) dominanti a livello mondiale, che si arricchiscono con tutti i loro transiti, i loro anelli di sosta ecc., e che anche da quest'ultimo equinozio si riverberano, sia in generale, che per i singoli (così ci raccontano gli studiosi di questa materia), cominciamo con qualche opportuno quesito da rivolgere a sé stessi.

Suppongo che come facciamo spesso, sia indispensabile chiederci cosa possa averci indotto ad intraprendere un viaggio interiore, però continuamente interattivo con la quotidia-

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org
Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

nità psico-fisica di ognuno, secondo i presupposti formativi dell'Ordine Martinista.
Se escludiamo le motivazioni (di solito, così normali per chiunque) riconducibili al fantasticare di poter risolvere i personali problemi esistenziali con mezzi "straordinari" e dalle conseguenze miracolose, sarà indispensabile tentare di capire di cosa possa trattarsi.
Alcuni hanno scritto di una sorta di desiderio intriso di istintiva nostalgia, che potrebbe riguardare l'intuizione di una Potenza armoniosa che si autogeneri emanando eternamente ciò che si concretizza nella creazione di ogni cosa.
Tale pensiero intuitivo si manifesterebbe in modo strano quasi schizoide, mentre si continua ad essere immersi in di tutto quello che costituisce il cerchio, il ritmo delle cose mondane che influenzano il modo di pensare di chiunque; esattamente come le si osserva accadere e come le si vive in ogni istante, secondo un dipanarsi lineare del tempo, mentre a volte ci si ritrova afflitti da quella che si potrebbe identificare come la "sindrome del criceto" che corre ottusamente sulla ruota, sospinto in apparenza, solo da stimoli nevrotici ma oggettivamente senza meta.
In questo periodo abbastanza difficile, molte maschere con cui si ingannava sé stessi, forse sono cadute o lo stanno facendo, svelando le condizioni del proprio stato dell'essere. Ovviamente c'è sempre chi resiste disperatamente nel voler continuare ad ingannarsi.
Ad ogni modo, ciò non modifica un incedere dei singoli e dell'umanità verso qualche cosa di affatto chiaro per le nostre capacità deduttive, che però sembrerebbe essere forse ciclicamente programmato tendendo a mantenere l'armonia tra poli contrapposti.
Come si "regge" tutto questo?
Negli scritti sacri di varie religioni, nelle dissertazioni degli antichi filosofi, e poi anche in quelle di Saint Martin, ci viene evidenziata più volte, l'ipotesi esistenziale di "un'eterno Pronunciamento". Si tratterebbe di una "Parola", di un suono o di un insieme di suoni attraverso i quali ogni cosa si sarebbe manifestata e che fisserebbe le armonie esistenziali a stregua di leggi immutabili.
In tal modo, il manifestarsi della "Luce", della vita, fluirebbe eternamente tramite la straordinaria azione di continuare a bilanciare per ogni cosa creata e soprattutto per l'umanità, quello che conosciamo sinteticamente come: il disordine, le preoccupazioni, i malanni non solo fisici, ecc. in cui siamo immersi. Si intuirebbe ciò che banalmente ed in modo impreciso si potrebbe definire un suono metafisico, misterioso costante, al fine di non permettere che si soccomba inutilmente a tutto questo ma si rimanga armonicamente ancorati al fluire costante delle interazioni bipolari (ovvero le due facce della stessa medaglia) che reggono in eterno la dinamicità dell'universo.
Mi sembra di aver compreso in modo empirico, quindi non solo per quanto trasmessoci da chi ci ha preceduto, che se chiunque di noi, a prescindere dal cammino sino ad ora compiuto, non si mantenesse costantemente all'altezza di questo universale supporto, rischierebbe di ricadere, come per altro è già successo alcune volte e continua a succedere anche se per lo più non lo si vuole "vedere", nell'ambito dei mali e delle sofferenze psico-fisiche che risiedono nella semplice materialità.
Infatti, per procedere con successo nella ricerca della "Conoscenza", i suggerimenti che si potrebbero dedurre dai nostri Vademecum, sembrerebbero implicare la necessità della Luce Divina per dissipare, da parte di ognuno, quell'immensità delle tenebre interiori da cui si sarebbe normalmente circondati.
Quindi, per tutti sembrerebbe indispensabile l'intervento della luminosa Virtù Divina per controbilanciare le predisposizioni predatorie, naturali, alle quale si è legati nel vivere materiale.
Si potrebbe anche dedurne che se non si intraprendesse una via virtuosa, si rimarrebbe in una condizione spirituale, forse inferiore a quella semplicemente animalesca dove si vive in automatica, reattiva, ottemperanza alle leggi naturali che regolano il rapporto tra prede e predatori.
Se il singolo Martinista pretendesse di ottenere tutti gli auspicabili successi durante l'eventuale itinerario di avvicinamento alla reintegrazione, in modo blando, senza trop-

po impegno, sforzo e con le deboli speculazioni della sua ragione, questi espedienti mentali lo ingannerebbero in quanto sono solo illusori.
Inoltre, lo ingannano molto più ancora, quelle distrazioni culturali, vane e fittizie, quella ricerca di effetti mirabolanti con cui culla spesso la sua esistenza nel consueto mostrarsi competitivo ed esibizionista, però facendo sì che la coscienza venga progressivamente obliata mentre persiste purtroppo in casi affatto rari, nel voler soddisfare non solo le normali esigenze passionali.
Secondo quanto accennato sopra, forse si potrebbe anche semplicemente dedurre che qualsiasi raggiungimento delle mete spirituali, necessiterebbe proprio dell'aiuto della cosiddetta "mano suprema", viva e reale.
Infatti, secondo le premesse di cui sopra, essendo la sola che potrebbe sostenere ogni cosa e governarla, essa potrebbe produrre la compensazione di ciò che manchi a chiunque per equilibrare le contrapposizioni dicotomiche che caratterizzano l'esistenza di qualsiasi cosa.
Quindi, quando si accennasse a quell'Entità identificabile "forse" anche con la nostra formula pentagrammatica che sosterrebbe ogni cosa esistente con la potenza della sua "Parola", non si starebbe dissertando di qualche cosa immaginata, mitizzata più o meno vagamente dal personale pensiero, tra l'altro per lo più rivolto in modo egocentrico alle cose materiali, bensì si starebbe intuendo qualche cosa "vera".
Credo che a questo punto, sia però opportuno cogliere l'occasione per un inciso in merito alle cinque lettere ebraiche che utilizziamo; ciò, per ribadire ancora una volta che non è affatto scontato il loro significato.
Nell'Ordine non lo è mai stato da quanto si ha memoria, nonostante i pregevoli tentativi d'interpretazione dei Maestri che ci hanno preceduto. Lo abbiamo detto più volte riferendoci, ad esempio, a quanto avevano sintetizzato i kabbalisti cristiani, e poi alle conseguenti associazioni mentali riferite al tentativo di definire il concetto del "Riparatore", ecc.

Escludendo la possibilità di un errore, di eventuale ignoranza riguardo alla lingua ebraica, di improbabile irriverenza tramite una esemplificazione nei confronti di un particolare Nome Divino, costituito da sole quattro lettere che potremmo supporre intoccabili, se escludiamo le permutazioni ipotizzate in alcune branche della kabbalah operativa, si aprono molteplici scenari interpretativi che almeno a nostra cura, tenuto conto prudentemente di ciò che ci è pervenuto, non abbiamo ancora trovato completamente spiegabili in modo esaustivo.
Negli scritti di Papus e dei Fratelli che assieme a lui misero a punto la creazione dell'Ordine Martinista, si utilizzarono come simbologia permanente quelle lettere, unitamente all'immagine complessa, disegnata da Saint Martin, contenente l'esagramma, la croce ed altro; in tutto questo non si trovano risposte con particolari svelamenti ma bensì continue aperture per molteplici direzioni d'indagine, su più livelli. Quindi, come Martinisti moderni, ognuno di noi dovrà, nei limiti personali, continuare a cercare d'intuire quali siano le indicazioni che possono scaturire da quella formula. In effetti, potrebbero essere non poche e decisamente varie.
Forse si dovrà superare anche la nostra tendenza a dividere il mondo percepito in cose singole, distinte e a sentire noi stessi come unità separate in questa realtà; probabilmente questa sarebbe da considerarsi solo un'illusione proveniente dalla propensione della mente a misurare e a classificare.
In Oriente questa abitudine è tradizionalmente considerata come uno stato di disturbo mentale che deve essere superata, dal momento che si manifesta per lo più quando la mente è turbata; in tal modo, si produce il "molteplice", ma questo scompare quando la mente si acquieta.
Tutte le varie scuole del misticismo orientale, sebbene differiscano fra loro in molti punti particolari, sottolineano l'unità fondamentale dell'universo che è la caratteristica principale del loro insegnamento tendente a conquistare piena consapevolezza dell'unità e della interconnessione reciproca di tutte le cose; quindi,

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

di trascendere la nozione di sé come individuo singolo e di identificarsi con la realtà ultima definita spesso come: “illuminazione”.
La divisione della natura in oggetti separati non è importante come appare, infatti, ciascuno di questi avrebbe un carattere fluido e continuamente mutevole.
L’ipotesi per ogni cosa esistente, sarebbe intrinsecamente dinamica; il tempo e il mutamento ne sarebbero elementi essenziali.
La creazione universale sarebbe vista come un’unica realtà indivisibile, in eterno movimento, animata, organica: materiale e spirituale nello stesso tempo.
Se il movimento e il mutamento sono proprietà essenziali delle cose, le forze che causano il movimento non sarebbero esterne agli oggetti, ma costituirebbero una proprietà intrinseca della materia.
Ne conseguirebbe che l’intuizione della Divinità non sarebbe quella di un sovrano che dirige il mondo dall’alto, ma quella di un “principio” che controlla ogni cosa dall’interno. Risiedendo in tutti gli esseri, in ognuno sarebbe differente, sconosciuto ma composto da tutti coloro che governa dal loro interno.
Tornando al nostro abituale concetto dell’Immanenza creatrice, ai suoi pronunciamenti, alla conseguenza esplosiva della Luce, ovviamente, occorre tenere conto di tutte le molteplici possibili differenze del livello d’indagine e delle caratteristiche variabili per ognuno di coloro che riescano a portarsi efficacemente in una condizione di personale percezione e riflessione.
Secondo questi ipotetici presupposti, si potrebbe arrivare alla logica conclusione che se quell’Entità non sostenesse continuamente l’universo nei suoi plurimi livelli esistenziali e non lo dirigesse in tutti i suoi movimenti, esso si fermerebbe all’istante nel suo procedere, rientrando nella “non-apparenza” e quindi smettendo di esistere così come lo percepiamo.
Ovviamente queste dissertazioni non sono sempre presenti in modo esplicito nei nostri vademecum ma cercando di intuire e poi di comprendere cosa possa celarsi sotto la superfice, a volte molto sintetica dei suggerimenti scritti, si potrebbero individuare molteplici analogie e convergenze con quanto deriverebbe in tal senso, ad esempio, anche da vari assunti di natura kabbalistica collegati per estensione, al testo stesso di determinati gradi. In effetti, spesso è proprio esplorando questi collegamenti, unitamente a quelli ermetici, alchemici, astrologici, ecc. che si riesce poi a ritornare alla lettura di base e a comprendere cosa nascondevano alcuni passaggi apparentemente solo descrittivi nei vademecum dei differenti gradi.
Così, non lascerebbe stupiti più di tanto, riuscire ad individuare in alcuni aforismi utilizzati anche da Saint Martin, l’ipotesi per la quale, se la “Parola” non sostenesse tramite sue innumerevoli emanazioni, gli animali e le piante, essi rientrerebbero in uno stato non creato antecedente lo spirito temporale dell’universo, così come l’azione interattiva di tutti i fenomeni della creazione, non sarebbero più, a loro volta, visibili ai nostri occhi.
Similmente, si potrebbe supporre che se quella vibrazione spirituale non sostenesse in egual misura la mente e l’anima dell’uomo, il nostro pensiero condizionato dallo sbilanciamento dei poli contrapposti ma complementari solamente quando si rapportano tra loro in modo armonico, perderebbe il rapporto corretto tra cuore e mente; poi come per ogni cosa creata e soprattutto per l’umanità, si diventerebbe preda delle tenebre e l’anima sarebbe inglobata in quell’abisso di cui si trova cenno anche nei testi sacri e sopra il quale si ha spesso la sensazione di stare senza precipitarvi, nonostante le cose decisamente non buone che si commettono.
A meno di particolari forme mentali che possano indurre oggettivamente a non volersi abbastanza bene, si potrebbe comprendere perché si insista spesso a suggerire l’opportunità di tentare di rivolgersi verso quell’identificazione pentagrammatica che è intesa come collegamento con l’origine della Luce e poi di appoggiarsi con fede, sul “Verbo”.
Se non si volesse raccogliere l’invito, secondo le ipotesi sopra accennate, oltre a

La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

voler rinnegare la personale esistenza fisica-spirituale tramite quella derivazione, si rinuncerebbe ad essere utili verso coloro che cercano, attendono l'aiuto, i benefici, che possono derivare dall'incontro e dall'azione di un "vero" iniziato Martinista che stia percorrendo correttamente il proprio cammino nel nostro Ordine.

Tutto ciò si presenta ovviamente come antitetico alle modalità che caratterizzano quei tanti, freddi speculatori metafisici che riducono l'Essere Divino e ciò che lo riguarda, soltanto ad un semplice oggetto di dissertazioni e di ragionamenti. È necessario essere attenti nell'evitare di trasformarsi anche solo accidentalmente, in qualche cosa di simile.

Mi spiego meglio. Le conseguenze, sarebbero quelle di immaginare un percorso come il nostro ma anche le varie religioni professate, con una base simile a quella utilitaristica della politica con un senso affatto positivo, mentre, secondo quanto possiamo intuire non solo dai lasciti del nostro Venerato Maestro, il solido fondamento essenziale su molteplici piani, sarebbe costituito dall'eterno "Suono", senza il quale niente potrebbe sostenersi.

Accade con una certa frequenza, che quando si accennano questi argomenti, per alcuni che abbiano subito formazioni educative, familiari e/o sociali, forse poco equilibrate, si abbiano moti di rifiuto istintivo, come se il nostro dissertare si manifestasse per intrappolarli in qualche cosa di spiacevole ed oscuro che ne limiti l'egocentrico presupposto di libertà. Sono tutti scusabili, in quanto le conseguenze del vivere nella materia con le sue regole predatorie, porta frequentemente ad essere ricoperti dall'oscurità e di temere la "Luce", anche quella che potrebbe derivare da certe argomentazioni dove però le ipotesi rimangono solo un'idea provvisoria il cui valore dev'essere accertato e quindi non si trasformano mai in dogmi da imporre a chicchessia.

Non sono altresì scusabili coloro che per riflessione e calcolo funzionale a manipolazioni di ogni tipo, vogliono stravolgere i concetti, i percorsi formativi, ed ogni cosa che portino intuitivamente ad omaggiare l'origine della Luce e per estensione, l'eterno "Pronunciamento".

Risulta quindi evidente che per tentare di camminare su un percorso come il nostro, sarebbe opportuna una premessa di fede in quei concetti, ad un livello non troppo blando.

Potremmo sentirlo come una sorta di obbligo, di bisogno radicale che emerge dalle intime profondità dell'essere, che può farsi sentire in vari momenti della vita e che necessita di essere soddisfatto.

Però è imperativo che sia chiaramente scolpito nella mente di tutti, un preciso pensiero; ovvero, che per camminare sulla nostra via: Fede e Desiderio di Conoscenza non servono a nulla se non si procede con il "corretto fare" interiore ed esteriore; quindi, se non si agisce anche tramite le conseguenti opere nel vivere quotidiano. Le eventuali azioni in deroga, identificate furbescamente come normali soddisfazioni delle esigenze materiali, immaginate però come autorizzate da Dio stesso, aiutano semplicemente ad inciampare ed a cadere più spesso, peggiorando lo stato dell'essere (a volte purtroppo in modo irreversibile in una vita). In questi casi, nei confronti della propria coscienza si potrebbe, assumere la forma truffaldina, tipica di un tossico dipendente che si illude di poter smettere quando vuole.

Ad ogni modo se ci guardiamo attorno, potremmo osservare ancora una volta che per lo più, il modo di vivere, soprattutto nei consorzi umani insediati negli ambiti metropolitani più tecnologici, è congegnato in funzione dell'ottenimento di un fittizio senso di benessere materiale. Esiste poi non solo nelle città, una crescente necessità di soddisfazione edonistica con tutte perverse devianze psico-fisiche che si generano inevitabilmente quando ci si immerge progressivamente negli estremismi. Inoltre, sembrerebbe interessare poco l'oggettiva tendenza ad utilizzare a sproposito molte energie preziose per produrre ciò che poi si dovrà consumare, in un ciclo di inutile speco.

Si potrebbe dedurre che in generale, si manifesterebbe con ormai sempre maggiore evidenza, solo un tipo d'intelligenza che si potrebbe definire "basica", legata ad una vita materiale, intesa però come prevalente

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

ricerca di un furbesco o brutale ottenimento di piaceri e poteri; ovviamente però, se non si fosse dei "vincenti", questa predisposizione sarebbe ovunque intrisa anche di paure e di depressioni più o meno irreversibili.
Sarà opportuno tenere presente che non è facile trovare uomini e donne condizionati da quest'epoca, che siano veramente disposti ad affrontare l'applicazione di un metodo funzionale ad ottenere quei progressivi cambiamenti della personalità che sono suggeriti come indispensabili nella difficile via tradizionale, iniziatica, del nostro Ordine Martinista. Infatti, per far evolvere, far emergere ciò che esiste di "luminoso" nell'interiorità di tutti, non è affatto semplice essere disponibili alla rinuncia di parte di ciò che le seducenti sirene della vita cosiddetta moderna, offrono alle passioni dell'essere umano.
Così, non ci si dovrebbe stupire se diversamente da altri, nel procedere formativo, si affrontano a vari livelli, i concetti di "Verità e di Conoscenza" identificandoli in alcuni casi, come parte dei raggi che si emanano in eterno dalla sorgente della "Luce spirituale". Si prendono però inevitabilmente in considerazione anche quelli riguardanti l'equilibrio, l'ordine, l'armonia, la legge e regola, la moralità e la giustizia.
È un'opportunità per ricordare che ogni cosa è collegata e che ogni pensiero, parola, azione, hanno sempre delle conseguenze. Quindi, a maggior ragione lo è un "rito-sacro" come quello che ad esempio, ognuno celebra da solo, prima di procedere con le note meditazioni strutturate oppure quelli collettivi, diretti dal proprio Iniziatore o dal Gran Maestro, che si concretizzano tramite la volontaria celebrazione di ciò che il cuore-mente hanno concepito, pronunciato, realizzato.
Al fine di evitare di essere frainteso, sarà opportuno comprendere che il metodo suggerito nei vademecum dei diversi gradi, è configurato in modo tale da permettere a chiunque ne abbia veramente desiderio e volontà, di tentare di conoscersi, di comprendere gli eventuali errori nel vivere quotidiano e di come procedere per rettificarsi, in modo da rientrare nell'alveo dell'emanazione spirituale, luminosa.
In generale, non solo tra noi, è opportuno non prendere mai per buoni, eventuali suggerimenti, insegnamenti, che si presentino oggettivamente tronfi, roboanti oppure anche ricoperti superficialmente da misticismo a buon mercato, per nascondere vanitosamente, una reale ignoranza riguardo ciò che potrebbe, dovrebbe, essere percepito dagli ambiti metafisici.
In effetti, non s'impara a conoscere qualche cosa di quelle dimensioni, se non nel silenzio di tutto ciò che è di questo mondo; è solamente lì, da soli "nell'oltre", che si potrebbe meglio percepire qualche scintilla della manifestazione da cui promana la Luce.
È indispensabile essere molto prudenti quando si parla con sé stessi o con gli altri, soltanto di ciò che è legato a cose di questo mondo; a maggior ragione se lo si faccia quando non si riesca a mantenere continuamente la consapevolezza di ciò che non lo sia e ci si abbandoni frequentemente ai sempre possibili moti passionali.
Infatti, la vista, l'udito, il tatto, la respirazione, i sapori, portano informazioni al cuore che in sintonia con la mente tende ad influenzare tutti gli uomini, tutti gli animali, tutti gli esseri che vivono.
Il "cuore-mente" esercita la sua potenza attraverso la bocca; così con la parola, può esercitarla su coloro che si sono affidati a colui che detiene quel cuore e quella mente.
Perciò, se il cuore-mente pensa un'azione malvagia e poi, attraverso la parola, la ordina ad altri, a coloro che dipendono dall'essere in cui quel cuore-mente è posto, allora secondo Tradizione, si sarà trasgredito al "pronunciamento" del Grande Artefice che ha generato l'armonia universale e quindi, a lui stesso sarà stato fatto torto, turbando l'equilibrio della creazione fisica ed ovviamente di quella meta-fisica.
Quindi, come ho già accennato varie volte, è facile inciampare, cadere, compiere cose non buone. Però quando si eserciti un'azione su qualsiasi elemento: *"non bisogna dimenticare mai che in tal caso, quest'ultimo rivolge verso il responsabile della prima azione,*

una forza uguale e contraria".
Sono regole ben note anche nello studio scientifico delle cose materiali.
Riguardo l'ambito metafisico, allorché si tenti d'intuire qualche cosa in merito alle conseguenze di pensieri, parole, azioni, errate e non buone, si potrebbe percepire che vi sia un'analogia perfetta tra queste ed una reazione contraria.
Purtroppo, qualcuno non riesce o non vuole proprio provare a comprendere di che si tratta e di come le responsabilità personali (secondo alcuni, non limitate ad una sola esperienza di vita) siano sempre ineludibili, in collegamento con le ripercussioni.
La stessa follia è forse la più evidente manifestazione degli esiti che esaltano la dicotomia che può generarsi tra anima e spirito, decodificabile come frazionamento malevolo dei molteplici componenti dell'essere, senza possibilità di realizzare nuovamente un equilibrio armonico.
Inoltre, è necessario avere coscienza che tra le conseguenze, il simile chiama il simile.
Il principio è facile da capire: se uno si ritrovasse ad essere ancora pervaso da passionalità di ogni tipo con esigenze psicofisiche tutt'altro che virtuose, è probabile che qualsiasi cosa faccia o pronunci, soprattutto tramite formule teurgiche o preghiere di ogni foggia, possa attirare solo ciò che gli sarà più simile.
Volendo avviarmi alla conclusione di questa mia dissertazione, suppongo possa svelarsi utile accennare alle attività rituali previste singolarmente per ogni grado ma anche a quelle collettive dirette da ogni Iniziatore. Ricordo che possono essere svolte "dovunque anche sotto ad un albero o in mezzo ad un prato"; ovviamente, se si è raggiunto il livello di conoscenza che permette di trasformare diligentemente qualsiasi spazio in ciò di cui si abbia necessità.
In premessa, sarà opportuno capire che i rituali differenti ma apparentemente semplici in ogni grado, come si mostrano i nostri, possono identificarsi come meccanismi di precisione per i quali si deve indubbiamente conoscere il corretto svolgimento liturgico. Però, da parte dell'officiante, è soprattutto necessaria la profonda consapevolezza dell'atto che sta compiendo.
Per predisporsi nel modo corretto dal punto di vista psicofisico, prima di qualunque intervento, ci si dovrebbe "isolare". Però, quando ci si limita alle sole proiezioni mentali (in alcuni casi è indispensabile farlo), non tutti riescono a riuscirci velocemente anche in mezzo alla folla. Per questo, in genere e soprattutto all'inizio, è opportuno ricavare uno spazio fisico ed un ritaglio di tempo, entrambi idonei alle necessità di ciascuno.
Poi, come ho spiegato innumerevoli volte, avendo a disposizione spazio e tempo, entrambi programmati, sarebbe opportuno non eseguire alcunché a stomaco pieno. È inoltre raccomandata anche l'astensione da ogni contatto carnale, almeno da un congruo numero di ore. Infatti, come tutti sanno (o per lo meno dovrebbero saperlo), le attività riproduttive attivano sempre, come è naturale che sia (che lo si voglia o no), la completa stimolazione egocentrica di ogni esigenza psicologica esistenziale, straordinariamente pervasa da passioni di ogni tipo. Ne consegue che in tali situazioni, cuore e mente rimangono immersi soprattutto nella materia, quindi tendenzialmente distaccati e disarmonici tra loro.
Avendo individuato uno spazio ed il tempo adatto, anche la purificazione del proprio corpo è importante. Il lavaggio di mani e bocca prima dell'atto cerimoniale, sarebbe sempre opportuno da ripetere anche se nelle ore precedenti ci si era sottoposti ad abluzioni complete.
I nostri riti (singoli o collettivi) sono delle cerimonie teurgiche che nelle intenzioni e con gli indispensabili "riconoscimenti spirituali" previsti nelle interazioni dei rapporti eggregorici, permettono l'apertura di diaframmi tramite cui interagire con "l'oltre", cercando di percorrere le strade misteriose in esso contenute.
Ogni Iniziatore, a livello formativo, può, deve, indicare come dirigersi verso camminamenti essenziali, contemplati dal nostro Ordine. Tutto questo, ad ogni modo, non deve essere svelato in modo esplicito, dal momento che fa parte delle esclusive esperienze per-

sonali, ma bensì solo proposto.
Infatti, non si enuncia mai nulla a priori come se si trattasse della Verità svelata, ma piuttosto dove sia la via che potrebbe condurre ad essa e come, in base alla personale esperienza (ovvero soprattutto a seguito degli errori commessi), sarebbe opportuno percorrerla.
Quindi, sempre per tentare di eliminare ogni equivoco, allorché eventuali suggerimenti esclusivi, particolari, derivanti da ogni Iniziatore come potrei essere io stesso, con conoscenze empiriche specialistiche, inducessero ad approfondire seppur molto prudentemente esperienze in ambiti come ad esempio: alchimia-ermetismo, astrologia, kabbalah, misticismo religioso, ecc., sarà poi opportuno non perdersi mai all'infinito in tali esperienze (anche il rischio di cortocircuiti indesiderati è sempre presente per tutti e il tempo in questa vita è limitato), ma ritornare proficuamente in tempi opportuni per ognuno, a camminare correttamente sui sentieri dell'Ordine. Soprattutto, senza sostituire mai alcunché di quanto previsto nei nostri vademecum con pratiche mutuate da altri percorsi, seppur tradizionali.
In tal modo ci si ritroverà auspicabilmente arricchiti da ciò che provenendo da quelle esperienze, consentirà di comprendere meglio i sincretismi di elementi ideologici però anche conciliabili (forse la parola "sincretismo" non è corretta ma si intende indirizzarla verso il concetto di origini tradizionali, analogiche e convergenti) con cui sono predisposti, sia le nostre brevi liturgie rituali, che i pochi simboli di riferimento.
D'altronde questa è la via che abbiamo scelto di percorrere sino in fondo; però sia chiaro che i gradi a cui è stato concesso di accedere, non costituiscono affatto la certificazione di aver veramente vissuto e/o completato in modo corretto, il cammino previsto. Ognuno dovrà interrogare la propria coscienza per può essere eventualmente in grado di suggerire qualche cosa nella veste di Maestro Martinista, avendolo personalmente sperimentato con successo.
Questo però ci porta anche ad un altro problema che può affliggere un neofita (ma purtroppo non solo, come è già accaduto), ovvero alla fretta che nasce dall'ignoranza e in particolar modo, dalla cupidigia istintiva, animalesca, tipica di ogni essere umano.
È a noi noto che un percorso di conoscenza e di avvicinamento alla fonte di "Luce", può avvenire solo con lentezza, similmente come ad ogni pargolo necessita il tempo per imparare a parlare ed a camminare.
Al contrario, l'ansia e le passioni di cui sopra possono indurre ad una pericolosissima fretta di ricercare risultati eclatanti, miracolistici, prevalentemente per la risoluzione dei problemi personali (le solite esigenze della materia ed il non superamento di ciò che si esplora soprattutto nella prima meditazione da cui discendono tutte le altre). Così, può accadere di rivolgersi non più solo al proprio Iniziatore (che, lo ricordo, si è scelto in una forma di rapporto bilaterale esclusivo) ma anche ad altre vie e purtroppo, di nascosto, anche ad altri Iniziatori evidentemente ancora non ben formati per quel ruolo, se si sono prestati all'interazione. Sappiamo tutti che le debolezze emotive, passionali, interiori normalmente umane di chiunque "inciampi", sono facilmente intuibili.
Ovviamente possono esistere deroghe concordate tra Iniziatori per motivi specifici (ad esempio, formazione culturale) ma comunque solo per quelli e soprattutto per periodi molto brevi; poi ogni rapporto con gli adepti interessati deve cessare completamente anche a livello di normale interlocuzione soprattutto su argomenti iniziatici, spirituali o semplicemente psicologici e così, questi figlioletti devono rientrare nel normale collegamento esclusivo con il proprio Maestro, senza ricercare altro e senza prima consultarsi in estrema trasparenza con lui.
Ogni Maestro Iniziatore deve essere sempre a disposizione per la formazione dei propri figlioletti.
Quando nel passato la possibilità di relazioni scorrette di vario tipo, da parte di figlioletti con altri Iniziatori, si è concretizzata, le conseguenze sono state sempre gravi per tutti.
L'adepto si è ritrovato sempre più confuso, deviato dai nuovi suggerimenti che evidentemente lo hanno affascinato titillando le personali fantasie passionali e condizionato

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

psicologicamente (non solo sempre in modo piacevole) e poi dalle azioni conseguenti; quasi sempre si è allontanato dalla catena dell'Ordine, annullando tutto ciò che di buono aveva raggiunto, con conseguenze anche sul piano materiale. Gli Iniziatori scorretti, spesso pervasi da delirio di superiorità, unito in qualche caso anche ad una sorta di esaltazione pseudo-mistica, ovviamente affatto luminosa, sono addirittura entrati in conflitto con il Gran Maestro (ero presente a quegli avvenimenti), sottovalutandone, come era inevitabile, la forza dell'essenza, in effetti particolare per chi assume quel ruolo, velata dalla maschera protettiva. Quindi, sono usciti a loro volta dalla catena Martinista nella sgradevole condizione di risultare per tutti gli altri, non solo all'interno dell'Ordine, colpevoli di azioni gravi che hanno portato oggettivamente disarmonia nella struttura spirituale comune.

La lettura degli avvenimenti passati, dovrebbe servire a tutti per evitare di ripetere errori molto umani ma oggettivamente banali per chi percorre il nostro sentiero. A meno che qualcuno, al di là dei vestimenti, non si ritrovi ancora in uno stato mentale alterato, rigurgitante di passionalità e non si renda conto che la responsabilità delle scelte con relative conseguenze è sempre solo esclusivamente sua.

In effetti, sarebbe forse opportuno per chiunque, a prescindere dalle esperienze pregresse, ritornare ad una forma di personalità e di apertura mentale simile a quella di un bambino (le meditazioni strutturate possono servire anche a questo), per provare ad accedere con ammirazione e stupore, senza inutili giaculatorie manieristiche che non fanno parte della nostra formazione, a contemplare scintille infinitesimamente piccole dei misteri della dimensione metafisica ove l'intuizione più elevata (forse tramite il fluire delle acque spirituali, discendenti dalla Sephirah: Chokhmah) potrebbe progressivamente svelare a coloro che ci riusciranno (ma sappiamo tutti che non è facile), qualche barlume dell'armonia universale che pervade l'immensità di tutto ciò che esiste; ciò, ben oltre la limitazione dello spazio e del tempo lineare che si percepisce in modo sensoriale.

Per la maggior parte delle persone e in particolar modo per gli intellettuali o pseudo tali, immersi nel solo pensiero razionale, questa modalità della coscienza, tramite le meditazioni strutturate, è un'esperienza forse completamente nuova, nonostante qualche volta sostengano il contrario.

Questi momenti spesso estremamente brevi, si verificano quando la mente è libera da informazioni, concetti e schemi di pensiero ed è preparata in modo estremamente lucido, a ispezionare ogni cosa nella sua modalità intuitiva anche per lunghi periodi.

Quando la mente razionale tace, la modalità intuitiva produce uno stato di straordinaria consapevolezza; dalla mente tutto viene percepito direttamente senza il filtro del pensiero concettuale.

Ne può conseguire anche l'esperienza di unione non sensoriale con l'ambiente circostante che è una principale caratteristica di questo stato di meditazione. Questo è però uno stato di coscienza nel quale ogni forma di frammentazione è venuta meno, dissolvendosi in un'unità indifferenziata.

Nella meditazione profonda, la mente è totalmente vigile. Oltre all'acquisizione di ciò che possa situarsi al di là della realtà, essa percepisce però tutti i suoni, le impressioni visive e gli altri stimoli che provengono dall'ambiente circostante, ma non ne trattiene le immagini sensoriali per analizzarle o interpretarle. Ad esse non è consentito distrarre l'attenzione. A tal proposito, ho accennato anche in altre occasioni, che in Oriente, riferendosi alle arti marziali, tale stato di coscienza non è dissimile dalla forma mentale di un guerriero che attende l'attacco con estrema vigilanza, registrando ogni cosa che gli si muove intorno, senza venirne distratto neppure per un istante.

Quindi, non ci si distrare da ciò che si tenta di raggiungere in modo sempre più luminoso e che si auspica di poter contemplare.

In effetti però, ogni generazione, seguendo le leggi della ciclicità, sembrerebbe poter tendere verso la regione della Luce, consentendo molteplici piccole o grandi resurrezioni dei singoli; quindi vere e proprie

conquiste sul buio spirituale, le quali avvicinano anche alle potenze celesti, divine, alle essenze angeliche, ecc. che sono comunque tutte emanazioni del "Logos", spesso citate anche nelle liturgie dei nostri Rituali e nei Vademecum, ma sempre con l'avvertimento riguardante il persistere della dicotomia che pervade ogni cosa; quindi che contempla eternamente tutto, dopo l'emanazione originale.

Concludo ricordando che le nostre attività, se svolte correttamente con mente-cuore sempre più "liberi" e con la giusta intenzione, oltre ad aprire il diaframma che consente d'interagire con l'ambito metafisico, si svelano importanti per creare armonia dentro sé stessi e con ciò che si potrebbe incontrare "nell'oltre".

Da sempre, questo recupero d'equilibrio tra il relativo e l'assoluto, tra il possibile e l'impossibile, potrebbe svelarsi uno dei nostri compiti. Alcuni ricollegandosi ad antiche ipotesi sapienziali, l'hanno identificato come "una medicina degli spiriti" tesa a rendere complementari ed armonici i poli opposti che compongono tutta l'esistenza creata.

Non a caso, un vero appartenete al nostro Ordine Martinista può anche mettere le proprie capacità al servizio degli uomini, in quelle particolari forme di pronunciamento chiamate: "invocazione ed evocazione", che servono ad entrare in contatto con particolari aspetti dell'ambito metafisico, per esplorare il proprio spirito, per comprendere una situazione, per trovare una risposta ad una questione vitale ed anche, in alcuni casi, per proiettarsi fuori dal tempo, almeno così per come lo conosciamo.

Però, tutto dipenderà dalla direzione che sarà stata scelta, partendo dal centro interiore, secondo le prerogative dei singoli, ma anche dalla personale posizione sulla ruota dei cicli e quindi dalle conseguenti azioni che ognuno metterà progressivamente in campo, effettuando delle scelte (anche le non scelte lo sono).

Grazie dell'attenzione.

Vi abbraccio quattro volte e buon lavoro a tutti.

ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::

Armonia e potenza

HASID S:::I:::I:::

Uno dei libri più importanti del V::: M::: L.C. de Saint Martin è " Il Ministero dell'Uomo Spirito" scritto per ultimo e pubblicato a Parigi nel 1802.
È suddiviso in tre parti: nella prima "della natura", nella seconda "dell'uomo" e nella terza "della parola" e qui dice: *"se non vi fosse una potenza armoniosa che si ingenerasse essa stessa eternamente, mai vedremmo l'ordine rinascere e succedere alle alterazioni di tutto ciò che costituisce il cerchio delle cose, come accade sotto i nostri occhi in ogni istante.*
Vi è un'eterna parola, che come depositaria dell'eterna misura, è depositaria dell'eterna luce, e dell'eterna bilancia continuamente e particolarmente per l'uomo; il disordine, l'angoscia e l'infezione in cui egli è immerso".
L'uomo per evitare di rimanere schiacciato sotto questo peso, deve necessariamente spiritualizzarsi ma per fare questo deve intraprendere un cammino lungo e gravoso.
Quanti sono disposti a farlo?
Visto che noi viviamo in un mondo grossolano, materiale e non conosciamo affatto la vita delle forme eteree che abitano gli spazi infiniti.
Hartman dice: *"la natura è un tutto vivente e il potere spirituale che opera dentro di lei è onnipotente ed eterno.*
Quello che conosciamo è soltanto un granello di sabbia nell'oceano infinito esso è universale è lo Spirito Eterno e trascende e supera le considerazioni personali e temporali".
Nel Vangelo di Giovanni leggiamo: *"in principio era il Verbo ed il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio e tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. Nulla fu fatto se non per mezzo di Lui. Poi venne e abitò fra gli uomini per insegnare l'amore e ad amare la Luce".*
L'evoluzione della materia non sarebbe comprensibile senza tutto questo: la creazione non è finita.
La corrente occulta e astrale, invisibile, è perpetua come grande propulsore della vita.
Noi andiamo avanti e l'avanti viene verso noi; questo è il doppio movimento, inspirazione ed espirazione dell'Anima Mundi che viene dall'Eterno e ad esso ritorna.
In questo movimento respiratorio è compresa la forza cosmica creativa; in questo soffio vitale sta il divenire dell'uomo espressione visibile del Verbo Creatore.
Inutilmente l'uomo cerca con i suoi espedienti, di capire come tutto ciò avviene.
L'unico modo per capire, è chiedere aiuto al Divino spiritualizzandosi, poiché è attraverso lo spirituale che viene sostenuta la parola, il pensiero, l'anima dell'uomo e di tutti gli esseri che abitano l'universo.
Ma l'uomo per potersi spiritualizzare, deve necessariamente rinunciare all'io personale a quell'io tanto caro attorno al quale vengono concentrati tutte le aspirazioni e le speranze.
Ma quanti sono disposti a intraprendere questo cammino di sacrificio?
L'iniziazione è un viaggio sacrificale in compagnia o da soli.
È soprattutto un cammino solitario da eremita; per compagni solo un mantello un bastone e una lanterna.
Non è la predica dei libri che illumina ma il cammino sacrificale.
Le dottrine servono se osservate e praticate, se udite passivamente non hanno alcun valore.
La condizione è la rinunzia all'io con tutti i suoi desideri.
In un frammento di Sofocle si legge: *"Beati gli iniziati che entrano nel regno delle ombre; essi soli trovano la vita.*

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Per gli altri, pene e miseria soltanto".
Nel Vangelo di Tommaso, Gesù dice: *"se chi vi guida vi dice che il regno di Dio è in cielo, sappiate che gli uccelli sono privilegiati, se vi dice che è nel mare i pesci sono privilegiati, se vi dice che è in terra i privilegiati sono gli animali. Ma io vi dico: il regno di Dio è in voi e fuori di voi, cercatelo nel vostro cuore".*
Per concludere ripeto: la condizione è la rinunzia all'io con tutti i suoi desideri.
Lode a Dio.
Buon cammino.

HASID S:::I:::I:::

Appunti dal Convento 2022

MENKAURA S:::I:::I:::

-"Un'eterna Parola", in funzione delle armonie fissate a stregua di leggi immutabili per il manifestarsi della "Luce", della vita, esercita eternamente l'azione di bilanciare i poli contrapposti ma complementari, per ogni cosa creata e soprattutto per l'umanità.

- Equilibrio, ordine, armonia, legge e regola, moralità e giustizia, sono leggi secondo le quali, l'universo si presenterebbe come un insieme armonico e logico. L'irruzione del disordine, dell'ingiustizia, del caos, della violenza e quindi fare il male, alterano l'equilibrio tra Luce e Ombra.

- Il "cuore-mente" esercita la sua potenza sulle membra ma attraverso la bocca, con la parola, può esercitare la stessa potenza su coloro che si sono affidati a colui che detiene quel cuore.

- Le attività rituali previste singolarmente per ogni grado e soprattutto quelle collettive dirette da ogni Iniziatore, se svolte correttamente con mente-cuore sempre più "liberi" e con la giusta intenzione, oltre ad aprire il diaframma che consente d'interagire con l'ambito metafisico, si svelano importanti per costituire una pratica identificabile anche come "una medicina degli spiriti" probabilmente intesa per stabilire un equilibrio tra il relativo e l'assoluto, tra il possibile e l'impossibile. Quindi per contribuire a ricreare ogni volta, l'armonia e l'equilibrio, interiore ed esteriore di tutto ciò che esiste.

Sarebbe assai bello, care Sorelle, cari Fratelli, se questo Convento fosse in grado di rinnovare e rivitalizzare il Nostro Venerabile Ordine, che tanto ne ha bisogno a causa dei tempi oscuri in cui ci troviamo.

Il nostro Gran Maestro ha compiuto sforzi incredibili a tal fine e ha ottenuto ottimi risultati, ma noi rappresentiamo solo un piccolo, sebbene importante, tassello di una congiuntura spazio-temporale in cui lo Spirito è palese in pochi e tutto spinge verso l'esaltazione della materia.

Nondimeno questi nostri sforzi, anche se piccoli, hanno ottenuto il risultato di mantenere il nostro Venerabile Ordine non solo vivo, ma anche in buona salute e con elementi di giovane età che fanno ben sperare per il futuro.

Scelta felicissima quella della data fissata dal Gran Maestro per il Convento, esattamente posta tra le Feste Ebraiche di *Rosh HaShana* (il Capodanno) e *Yom Kippur* (Il Giorno dell'Espiazione) in quei fatali giorni chiamati *Asseret Yemei HaTeshuvah,* i dieci giorni del pentimento.

Sono i giorni maggiormente fausti e propizi per ripartire con l'energia giusta per tutto l'anno che segue.

A ben vedere i quattro argomenti prescelti presentano un elemento che li accomuna e cioè la Parola e l'armonia che Essa crea nell'Universo con la sua forza creatrice.

Ma non la Parola in senso statico e bidimensionale, bensì considerata dinamicamente attraverso il Suo moto discensionale dal Cielo verso di noi ed ascensionale da noi verso il Cielo.

La Parola come vibrazione armonica del Creatore che viene trasmessa al Creato.

La Parola che viene internalizzata dagli esseri umani e rilanciata verso gli altri e di nuovo verso il Cielo.

La Parola che un Iniziatore rivolge ai suoi "figlioletti" e la Parola che tutti noi leviamo verso l'alto, verso il Cielo, mediante le attività rituali.

Siamo tutti a conoscenza che nell'Antico Egitto sin dai testi delle Piramidi l'obiettivo spirituale da raggiungere nella propria vita era quello di raggiungere lo stato di Giusto di Voce, Giustificato (*mꜣʿ-ḫrw Maa Kheru*).

Il termine di raffronto per il defunto era rappresentato dalla piuma di Maat.

La Parola, internalizzata dall'essere umano deve essere restituita verso l'alto in modo

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

armonico, secondo Maat, non in modo disarmonico in modo da turbare il divino equilibrio.
Come viviamo modifica la nostra capacità di farci contenitori degni della Parola e di liberarla altrettanto degnamente, sia nel corso che alla fine della nostra vita, affinché possa librarsi di nuovo verso il Cielo.
Le Scritture sono chiare in proposito e il Salmo 33:5 recita testualmente:
"Egli ama (*Ohev*) la giustizia (*tzedakah*) e il rispetto delle regole (*u-mishpat*) – La Bontà (*Chesed*) del Signore (riempie) è massima sulla terra".
David haMelek in questo Salmo ci mostra l'azione reciproca tra le acque di sopra (*Mayin Dukhrin* o maschili) e quelle di sotto (*Mayin Nukvin* o femminili).
Per ottenere **la massima benevolenza dal Cielo** ci si chiede semplicemente di mantenere la **giustizia** e l'**equità.**
Il Signore è così buono con noi da non richiedere a questo scopo l'osservanza dei *Khukkim*, i comandamenti o *mitzvot* il cui significato non è immediatamente palese, quale l'osservanza dei divieti alimentari.
Pensiamo a Giobbe 41: 3
"Chi mi ha anticipato qualcosa perché io glielo debba rendere?
Sotto tutti i cieli, ogni cosa è mia."
Nel passo di Giobbe il Signore sottolinea di non avere obblighi verso alcuna creatura e che procede a sostenerci in ogni attimo con la Sua Parola, per puro amore verso la Sua Creazione.
Per inciso, ribadiamo che la Parola creatrice, così come descritta in Genesi, non fu sufficiente per dare vita all'essere umano.
Ci volle di più, cioè la *Ruach*, lo Spirito Santo, che fu soffiato dall'Eterno nelle narici di *Adam Rishon*.
In noi, quindi, risiede la Parola, che è struttura di tutto l'Universo, come risiede in tutto ciò che esiste, ma che nell'essere umano si libra ad un livello superiore, mediante la spinta ascendente garantita dalla *Ruach.*
La *Ruach* è strettamente connessa alla Parola, ne rappresenta la Struttura mistica, la parte dell'Eterno che dà vita all'Universo.
Nel resto della Creazione la Parola rimane *nefesh*, coerente e costante, totalmente aderente alla Legge Divina, come il "fiore giallo" di Yunus Emre.
Tornando all'uomo l'Eterno si "accontenta," per così dire, della nostra aderenza a quelle norme che assicurano **l'armonia sociale** (il *wa* (和) direbbe un giapponese), come non rubare ovvero non uccidere: sono i *Mishpatim.*
Ma dobbiamo comunque utilizzare la Parola, con prudenza e attenzione.
Il parlare male, il *lashon hara*, la lingua cattiva è un tradimento della Parola che abbiamo dentro.
Dovremmo sempre essere attenti a questo mezzo espressivo che può avere effetti devastanti sulla vita degli altri.
Tornando al Salmo 33, per ottenere il massimo della benevolenza divina non è neppure necessario osservare le norme di incerta comprensione, è sufficiente seguire quelle che ci portano l'armonia e la pace nella società … e, soprattutto perseguire la giustizia.
Ma quale armonia?
Come sempre insegna il nostro percorso dobbiamo essere accurati.
Armonia è un termine che deriva dal greco *armozein* connettere, collegare che racchiude la radice indoeuropea *ar-* che indica unione, disposizione, comune anche ad "arte" e "aritmetica," *arithmòs* collegamento, ordine dei numeri.
L'armonia indoeuropea ha perduto i prevalenti ed originari significati sacri ed è divenuta opera dell'uomo, cioè è divenuta il termine per descrivere lo sforzo che l'uomo compie per portare armonia nel creato.
L'armonia greco-romana non è certamente corrispondente a *Maat*, la divinità che quasi **preesiste** al *pantheon* egizio per la sua importanza, così come preesiste agli dèi stessi il concetto di *Heka*, la magia intesa come azione del *Ka*, l'utilizzo della Parola.
Il concetto di armonia nel mondo classico si potrebbe ravvisare nel lavoro che serve, per fare un esempio, per costruire un luogo di culto, un tempio.

In altre parole, può descrivere sforzo nel quale ci si muova in modo coordinato e, appunto, armonico verso un obiettivo condiviso di carattere materiale, artistico o spirituale.
È dall'armonia del coro sacro che dalle feste ateniesi in onore di Dioniso che nasce il teatro, somma forma di arte, una parola che condivide la sua radice con l'armonia.
Comportandoci in modo armonico, stiamo elevando la materia e il moto è ascensionale.
Ma l'armonia non è solo quella terrena ma proviene, ovviamente, anche dall'alto con un moto discensionale come quello di *Maat.*
La troviamo con tutta probabilità nella parola ebraica *Emet* (verità) la parola composta dalle tre lettere (*aleph, mem, tav*) che aprono, chiudono e siedono in mezzo all'alfabeto ebraico, racchiudendo così tutta la Creazione.
Apro una parentesi. Quand'è che la prudenza è divenuta un disvalore nella nostra società? E per quale motivo poi?
Cosa c'è di intrinsecamente sbagliato nell'essere prudenti, atteggiamento molto differente, bisogna dirlo, dall'indecisione.
L'esperienza dei Saggi parla di costruire una "siepe" attorno alla *Torah.*
In altre parole, di essere prudenti in molti ambiti sociali che possano divenire problematici.
Ecco, anche se fuori moda, ovvero contro l'atteggiamento corrente, si abbia il coraggio di affermare che per avere l'armonia, la prudenza risulta uno strumento molto utile.
L'altro canone da rispettare è la giustizia.
Ma quale giustizia?
Tzedakà non è un termine esattamente sovrapponibile, ad esempio, al latino *Iustitia.*
Gli stessi antichi Romani, maestri riconosciuti della materia, affermavano che *"Summum ius, summa iniuria"* traducibile con "il massimo del diritto è il massimo dell'ingiustizia."
A volte il termine *Iustitia* (assieme a quello di *aequitas,* equità) viene utilizzato in senso ellittico, a ricomprendere anche i significati più profondi e più attinenti a quelli che il termine ebraico *Tzedakà* può rappresentare.
Ma la radice trilittera ebraica *tzade dalet qof* è ben più pregnante della radice di *ius*, l'indoeuropeo *yewes* (legge) da cui il composto *iustus,* colui che aderisce alla legge e *iustitia,* la ipostasi della legge.
Tzade è spesso chiamata direttamente *Tzaddik.* Non si può scordare l'importanza fondamentale dello *Tzaddik,* il Giusto (che in ambito cristiano però è maggiormente riferibile al santo, ma *Kadosh* in Ebraico è spesso attribuito all'Eterno, non a singoli uomini) che per i Saggi rappresenta la fondazione (*Yesod*) del mondo.
Lo *tzaddik* rappresenta lo *Tzelem*, l'immagine divina, che inizia con la nostra *tzade*.
Tzade, è la diciottesima (18, valore ghematrico di *chai* vita) lettera dell'alfabeto e possiede valore 90 in ghematria, il compimento della vita che non può offrire più nulla, come conferma *Pirkei Avot* 5:21:
"[Shmuel HaKatan] diceva che l'età di cinque anni è il momento di iniziare a imparare la Torah scritta, l'età di 10 anni è per imparare la Mishna. A 13 anni, un ragazzo si obbliga ad osservare le mitzvot, a 15 anni inizia a imparare la *Gemara* e a 18 anni dovrebbe sposarsi. A 20 anni dovrebbe intraprendere una carriera. 30 anni è l'età del vigore, 40 anni è l'età della comprensione, 50 anni è l'età in cui si ha un'esperienza di vita sufficiente per dare consigli agli altri. A 60 anni si è anziani; a 70 anni si è vecchi; chi raggiunge gli 80 anni ha forza; a 90 anni si è curvi; a 100 anni la qualità della vita è tale che è come se fosse già morto e uscito dal mondo."
La forma della lettera *tzade* (una *nun* piegata che supporta una *yud*) ricorda la *alef* più di ogni altra lettera, anche perché nel sistema di associazione a coppie tra le lettere dell'alfabeto ebraico, *Alef* rappresenta lo sposo e *Tzade* la sposa.
Secondo l'*Arizal,* connesso alla *tzimtzum* (un'altra *tzade)*, la contrazione che consente la creazione dell'universo, vi è il concetto che le stesse forme delle due lettere suggeriscano l'amore che il Creatore, rappresentato dalla *aleph*, porta alla sua *tzelem*, (immagine)

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

ravvisabile nella *tzade.*
Trattasi dello stesso amore che il Maestro, il Messia, porta all'umanità redenta, ai suoi *tzaddikim*, che rappresentano la *Kallat Mashiach*, la sua sposa.
Possiamo tranquillamente concludere che la giustizia cui noi dobbiamo tendere e realizzare, non sia quella umana, sopra rappresentata dalle Mishpatim, ma la Giustizia, cioè la Reintegrazione dell'uomo verso il Creatore e che aiutare chi ha bisogno costituisce uno dei modi principali di realizzare ciò.
Se qualcuno mi chiedesse, come accadde a Hillel, di riassumere l'intera *Kabbalah* stando su un piede solo, forse potrei dare la stessa risposta che a tale ipotetico quesito diede Sar Shalom Sharabi, il *Rashash*, (1720–1777): lo scopo principale della *Kabbalah* riguarda come far diventare realtà l'unificazione tra *Mayin Dukhrin (*Acque maschili) e *Mayin Nukvin* (Acque femminili).
In pratica, quasi tutto ciò che impariamo è collegato a questo fondamento, uno dei principi essenziali da cui proviene tutto il resto.
Mayin Nukvin è la Parola che va dal basso verso l'alto, ovvero il desiderio da parte nostra di eseguire la volontà del Creatore e gli sforzi che compiamo per mettere in pratica tale volontà.
Mayin Dukrin è ciò che va dall'alto verso il basso, la *Chesed* Divina che ci sostiene e ci aiuta, la continua ed armonica Parola.
Il motivo per cui questo principio è capitale nello studio della *Kabbalah*, è che tutto nella Creazione va dall'alto al basso, o dal basso all'alto.
A parte *Hashem*, che già chiarì a Mosè di non essere parte di questo moto circolare, tutto appartiene alla ruota.
L'obiettivo dei nostri sforzi nel percorrere il nostro sentiero tradizionale, che costituisce un modo ottimo di eseguire l'*Avodat Hashem* sotto questa ottica, è elevare le cose materiali dal basso verso l'alto.
Dopo la caduta di *Adam HaRishon* (il primo uomo che rappresenta l'intera umanità), spetta a noi rettificare la materia, magari utilizzando più esistenze nella Ruota, nel *Gilgul,* per reintegrare la Creazione alla Sua fonte che risiede nei mondi superiori.
Ogni volta che noi pratichiamo questa elevazione della materia generiamo una porzione dell'unificazione tra le acque e il risultato sarà che l'abbondanza dall'alto scenderà in basso con nostro immenso beneficio.
Se sappiamo come generare più *Mayin Nukvin* dal basso verso l'alto, possiamo fare enormi progressi nel servire meglio il Creatore.
Questo perché è ciò che Lui si aspetta da noi.
È lo scopo per cui siamo stati creati e del perché siamo stati dotati del libero arbitrio, della facoltà di scegliere.
Il resto della Creazione, angeli compresi, canta le lodi del Signore.
Noi, avendo ricevuto una forma più articolata della Parola, siamo i reali giocatori della partita della Reintegrazione.
Dobbiamo essere convinti che nel seguire le vie di *Hashem* aiutiamo a generare una quantità maggiore di *Mayin Nukvin*, poiché stiamo creando un flusso maggiore.
Il risultato sarà l'abbondanza che ci arriverà in seguito.
Questo vale per noi come individui e come parte del corpo sociale, ma anche come componenti del nostro Venerabile Ordine.
Che i nostri lavori siano sempre salutati, quando meritevoli, con copiose acque dall'alto cioè con grandi Benedizioni.

MENKAURA S:::I:::I:::

Morale e Etica

MOSÈ S:::I:::I:::

"Un Martinista è tenuto per la sua condizione interiore a riconoscere e obbedire alla legge morale; e se tramite il "cuore-mente" intuisce e comprende rettamente quanto gli viene suggerito durante il suo incedere che non termina mai, in nessun caso sarà un ateo stupido e/o un libertino irreligioso".

Con un pizzico di solerzia potremmo avere l'audacia di affermare che il primo dovere di un Martinista sia quello di "obbedire alla legge morale" e ciò mette in evidenza come ci si debba sentire impegnati ad adottare e a mantenere in ogni circostanza una condotta esemplare, basata sulla distinzione consapevole tra il bene ed il male e sulla conseguente scelta di operare per il conseguimento del bene, a sua volta derivante da un determinato sistema di valori appositamente selezionato e coscientemente intuito.

Spesso, specialmente nella nostra tradizione culturale, i due termini di Etica e Morale vengono ritenuti e utilizzati, frequentemente sbagliando, come sinonimi. In effetti la loro origine etimologica può creare confusione e favorire questo equivoco; infatti, Etica deriva dal termine greco "*ethos*" che significa costume, comportamento ed equivale al latino "*mos moris*", che contiene il senso e il significato di Morale.

Verso la fine del '700, il filosofo tedesco Hegel distinse le due parole,

intendendo per moralità una sfera di leggi universali che sono presenti nell'uomo indipendentemente dalle condizioni storiche, sociali e culturali in cui vive. La moralità è dunque universale, formale e le sue leggi si possono applicare a qualsiasi contesto, perché la discriminazione del bene e del male che caratterizza la morale, nasce da un innato senso interiore, come capacità quasi istintiva di valutazione che costituisce una regola infallibile per l'uomo la quale comanda ciò che si deve fare (virtù) e non fare (vizio).

Lo spazio dove si esplica la Morale si contestualizza nel rapporto tra persona e collettività; infatti l'individuo non vive e non agisce da solo e per sé soltanto, ma sempre in relazione all'ambiente socio-culturale in cui conduce la propria esistenza ed opera.

L'Etica, dal canto suo, si configura come un sistema di norme inserite in un determinato luogo, tempo e settore di attività, quindi storiche e ben delimitate, rappresentando quasi un qualcosa di esterno, che implica un comportamento contestualizzato in una determinata società e in un precisato periodo storico.

Nell'Ordine Martinista, l'Etica assume un significato e un valore fondamentali e poi, a partire dagli scritti di Saint Martin, si riverbera comunque in ogni momento formativo, il concetto di "un'eterna Parola", che in funzione delle armonie fissate a stregua di leggi immutabili per il manifestarsi della "Luce", della vita, esercita eternamente l'azione di bilanciare i poli contrapposti ma complementari, per ogni cosa creata e soprattutto per l'umanità.

Quindi, l'etica e la morale in relazione a quella "Luce", assumono una valenza fondamentale, non solo nella vita quotidiana; la loro pratica positiva diviene imprescindibile, indispensabile e sostanziale.

Nella concezione profana, le scelte morali implicano spesso un giudizio sulle scelte altrui. Nella concezione Martinista, al contrario di quelle in cui vengono analizzate e/o valutate dall'esterno, il percorso etico ed iniziatico è rivolto verso sé stessi, andando così oltre i limiti del luogo e della società dove l'individuo vive.

Però, si vive e si opera nel mondo profano e quindi è opportuno che l'Etica abbia una base condivisibile all'interno dell'Ordine e sia condivisa anche dalla società civile, dal momento che è proprio da quella che si determineranno alcune caratteristiche di un

bussante, in alcuni principi essenziali, che caratterizzeranno anche il suo cammino Martinista, incanalato nei valori di irreprensibilità, rispettabilità ed integrità, impliciti nel principio di "*Uomo dal cuore-mente liberi*".

"*Cuore-mente liberi*" ovvero non schiavo di passioni, di pregiudizi, di emotività incontrollata, di tabù legati a volte, anche a proibizioni di carattere magico-religioso nei confronti di oggetti, persone, luoghi considerati di volta in volta sacri, oppure contaminanti, impuri e dunque potenzialmente pericolosi.

Quindi una condizione interiore ed esteriore che non sia dominata da limitatezze di idee e pensieri ma aperta, tollerante, imparziale, disposta a ricercare ogni possibile fonte di conoscenza e verità, pronta a modificare idee precedenti, studiare e sperimentare.

Così, nell'essere desiderosi di passare dalle "tenebre alla luce", si tenderebbe infatti a sviluppare un'intelligenza intuitiva per recuperare l'equilibrio, ordine, armonia, legge e regola, moralità e giustizia. Ciò in sintonia con quell'universo che si presenterebbe come un insieme armonico e logico.

In tal modo, si tenderebbe umilmente a contribuire a "guarire" la conseguenza degli effetti ciclicamente emanati dall'irruzione del disordine, dell'ingiustizia, del caos, della violenza e quindi del fare il male; tutte cose che alterano l'equilibrio tra Luce e Ombra.

L'Etica comportamentale di un Martinista non può essere solamente un rifermento astratto o soltanto formale agli Antichi Doveri, né una serie di momenti rituali infarciti di parole a volte per alcuni che si siano persi, così superficiali da divenire vuote di significato.

È indispensabile, intuire e comprendere come si delinea e simboleggia il segno distintivo del nostro *modus agendi* in funzione delle armonie fissate a stregua di leggi immutabili per il manifestarsi della "Luce".

Ciò ci caratterizza, ci consente di non perdere la via e di non rendere vacui i lavori rituali, vanificando anche il senso stesso dell'appartenenza iniziatica.

La Libertà che si conquista tramite l'evoluzione dei pensieri, delle parole, delle azioni sono valori ritenuti punti cardine del comportamento del Martinista che si caratterizza anche nell'accoglienza e nel rispetto del prossimo e delle sue idee.

Di conseguenza, come già accennato, si qualifica nel rifiuto di ogni tipo di dogma e di regole che possano limitare l'esercizio della libertà e ridurre progressivamente l'atteggiamento di riguardo, di stima e di deferenza devota e spesso affettuosa verso sé stessi e gli altri.

Queste idee e opinioni dovrebbero divenire progressivamente Principi Universali della propria condotta quotidiana ponendole in cima alla propria scala di valori.

L'Etica che ci caratterizza, rappresenta un insieme di valori che nel contesto sociale e storico è soggetta ad una costante evoluzione che si sviluppa contestualmente all'ambito della società in cui si conduce la propria esistenza.

Se equilibrio, ordine, armonia, legge e regola, moralità e giustizia, sono leggi secondo le quali, l'universo si presenterebbe come un insieme armonico e logico, sarà indispensabile verificare ciclicamente l'esistenza di un'Etica Martinista che eventualmente differisca e si diversifichi da quella sociale, in modo da comprenderne le cause, utilizzando un proprio filtro personale, in un continuo processo individuale, interiore, di perfezionamento.

Per diventare Martinisti non basta essere affiliati all'Ordine, ma è necessario percorrere la nostra via tradizionale e ricordare continuamente che la propria appartenenza è di natura iniziatica e che, pertanto, il relativo obbligatorio percorso interiore richiede uno sforzo incessante rivolto anche a controllare la propria emotività, sottraendosi a ogni forma di personalismo, avvalendosi sempre dell'intuizione unita alla ragione come guida alla valutazione e disamina delle proprie condotte, prima di quelle altrui; ciò, per poter donare un buon contributo a ricreare ogni volta, l'armonia e l'equilibrio, interiore ed esteriore di tutto ciò che esiste.

È fondamentale conoscere, comprendere i

nostri pochi simboli e apprendere che per poter operare in un ambito al di là di quello squisitamente materiale, è indispensabile prendere le distanze e staccarsi spiritualmente da tutti i problemi collegati al mondo profano; quindi predisporsi con l'animo pronto ad accogliere senza preconcetti le verità che via via si manifesteranno.

L'Iniziato, spogliatosi dei pregiudizi che possono fargli assumere atteggiamenti sbagliati e ingiusti, specialmente nell'ambito delle superstizioni, che in casi specifici rappresentano errate credenze, invenzioni, sull'influsso di fattori sovrannaturali o magici nelle vicende umane, *procederà sicuro e spedito nel suo divenire e nel suo progredire interiore come il Vecchio Saggio Osservatore dei Tarocchi, armato del bastone della prudenza e protetto dall'invisibilità del mantello, proseguirà il suo viaggio nel silenzio e nel segreto, illuminato dalla lanterna della Conoscenza.*

L'Ordine, tramite i suoi rituali e vademecum possiede in sé tutti gli elementi necessari per suggerire come sia possibile ambire al proprio e altrui perfezionamento interiore. Quindi, se il "cuore-mente" è riarmonizzato, tende ad esercitare la sua potenza sulle membra e sulla psiche. Attraverso la bocca, con la parola, può esercitare la stessa potenza su coloro che si sono affidati a colui che detiene quel cuore.

Questo è qualche cosa di straordinariamente importante di cui devono tenere conto i Maestri Iniziatori.

Infatti, ognuno nel suo vivere all'interno della società profana, si trova continuamente a dover considerare l'esistenza di una distanza concreta tra ciò che la vita profana propone, concede e ciò che l'insegnamento iniziatico incarna e comprova; cose di cui egli deve rendere testimonianza in ogni sua azione.

A tal proposito, mi permetto di ricordare anche alcuni suggerimenti mutuati da alcuni scritti di Renè Guenon che pur non essendo stato un appartenente all'Ordine, fissa vari ed interessanti concetti tradizionali:

"Iniziati si è per sempre e non part-time. Lo scopo principale dell'iniziazione non è morale e sociale, aspetti che possono essere toccati, ma solo in seconda battuta.

- Gli stati psichici, sono stati emozionali e fanno parte della condizione umana ma non hanno nulla di trascendentale.

- Differenti sono invece gli stati superiori dell'essere, che sono veri e propri stati di coscienza superiori al cui raggiungimento deve tendere l'iniziazione.

- La Via iniziatica non è una via culturale. Non è un insegnamento che impariamo sui libri o nei salotti dei circoli di intellettuali; essa rappresenta la Via Operativa che ci conduce diretti e diritti verso la realizzazione dell'Opera.

- Soltanto operando concretamente nel corpo e nel mondo potremo raggiungere la vera trasmutazione"

L'iniziato è chiamato ad immergersi completamente in questo mondo, pieno di ignoranza e di arroganza, per poi riemergere auspicabilmente rinnovato e trasmutato da quella stessa profanità in cui ha scoperto il sacro.

Lo scopo principale dell'iniziato Martinista è quello di sperimentare la presenza del divino nel micro e nel macrocosmo.

Tuttavia, ciò che distingue, essenzialmente, un iniziato da un profano è la Morte, perché il profano la subisce e ne diventa vittima, l'iniziato, invece, l'attraversa, se ne appropria, la incarna e la trasmuta in nuova vita.

È con la morte iniziatica, in pratica, che viene rivelato il mistero della Vita.

Diventare Maestri Martinisti nel mondo, attraverso la Via iniziatica del nostro Ordine, significa soprattutto mettersi al servizio degli altri e della stessa "Luce".

MOSÈ S:::I:::I:::

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Azioni e scelte

PREMA S:::I:::I:::

Il caro fratello Enoch S:::I:::I:::, mio iniziatore, era come civile, anche un consulente del Ministero della cultura. Gli venne chiesto di formulare una legge. Egli scrisse e presentò. Il funzionario predisposto al controllo bocciò il testo. Secondo costui era troppo ben scritto e non lasciava adito a "interpretazioni", pertanto fuori dalla consuetudine delle leggi italiane.

Cercherò di essere il più chiaro possibile, visto che qui non ci sono censori ma solo fratelli che comprendono e desiderano di conoscere.

Sono stato in gioventù nella massoneria mista (Piazza del Gesù) e un fratello un giorno mi raccontò una storia.

"Stavo guidando in autostrada fra Brescia e Milano. La mia auto non è di grossa cilindrata e quindi abbastanza lenta. Decisi di superare un autoarticolato nella seconda e a quel tempo ultima corsia, ma quando arrivai a metà del sorpasso, il camion (un bestione con telone verde) uscì dalla prima e si portò in corsia di sorpasso, incurante della mia presenza. Suonai e lampeggiai ma fu solo una perdita di tempo.
Terrore.
Vista la mal parata mi buttai con tutto me stesso sui freni e la coda del camion che entrava nella corsia di sorpasso, sfiorò il corto muso della mia auto.
Miracolo.
Tremante cercai di recuperare fiato e mi fermai in corsia di emergenza.
Una rabbia incredibile mi montò all'improvviso e mi dissi "Hai fretta eh camionista…, ora ti sistemo io." Mi concentrai sulla ultima ruota del camion quasi assassino, ne entrai all'interno e con le unghie ruppi il pneumatico. Sfogai tutta la mia rabbia e il mio spavento in quella visualizzazione.
Ripresi dopo qualche minuto, ancora tremante, la mia strada. Ora senza tentare di sorpassare nessuno. Fu comunque strano vedere, qualche chilometro dopo dei pezzi di gomma sull'asfalto e poi ancora qualche chilometro dopo un autoarticolato con il telo verde, fermo a destra con una gomma a terra."

Un fratello Martinista anni dopo mi raccontò quest'altro episodio.

"Con la famiglia era abituato a fare vacanze in agosto sulle spiagge selvagge della Camargue.
Campeggio selvaggio, solo tende.
Una mattina cominciò a piovere, strano ma possibile; alle 15 la pioggia, da forte divenne intensa, le nostre automobili parcheggiate vicino alle tende cominciarono ad avere l'acqua che copriva la parte bassa del pneumatico. Nelle tende c'erano 15 centimetri d'acqua e la pioggia continuava sempre più intensa.
Ecco che gli venne in mente di operare una preghiera, alzò la mano sinistra all'altezza delle spalle, nel segno conosciuto, l'altra mano sul cuore e ordinò nel dovuto modo che il cielo sopra di loro si aprisse. Qualche minuto dopo un occhio di cielo blu si aprì sopra di loro e poi sempre più grande e più grande. Smise di piovere lì e a poco a poco la spiaggia si illuminò. Poi fu il sole e il cielo si aprì del tutto, sempre partendo dal punto sopra la tenda."

Qualche anno fa una cara amica mi raccontò il seguente episodio:

"La vecchia mamma ultraottantenne aveva mostrato di tanto in tanto, ma con sempre maggior frequenza, una forte avversione per una donna che nel suo immaginario era un pericolo.
Il problema generava nella mamma una forte cupezza di carattere e la si sentiva (quando era sola o pensava di essere sola) lanciare insulti e lamentazioni.

La mia amica decise di fare così:
In un momento di meditazione visualizzò la mamma; immaginò di aprirle un buco nella sommità della calotta cranica affinché potesse uscirne un'energia nero-grigiastra. Man mano che questa energia usciva, lei versava del miele occupando con questo lo spazio di questa negatività. Ad operazione conclusa chiuse la calotta cranica e aspettò di vedere gli effetti di questa operazione.
Mai più la mamma si produsse negli insulti e nelle lamentazioni.

Avrei altri episodi raccontati da fratelli; guarigioni di piccoli dolori, sistemazioni di carattere, mal di testa finiti, visioni della vita cambiate nel giro di quindici-venti minuti.

Per capire quello che ho scritto qui sopra, vi invito a leggere e meditare questi scritti e questa massima:
Spirito anima e corpo
Enoch S:::I:::I::: Atti Convento Martinista 2011

«È vero senza menzogna, certo e verissimo, che ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare il miracolo della cosa unica…
Ermete trimegisto - Tavola di smeraldo

Ogni effetto ha la sua causa, ogni causa il suo effetto; tutto avviene in conformità di una legge, niente sfugge alla legge.
Kibalion I tre iniziati

Aiutati che Dio ti aiuta Massima popolare.

Vi prego di andare a vedere anche la visione di Agostino Garufi

https://www.valdesidipignano.it/aiutati-dio-ti-aiuta/

Ancora due parole poi smetto.
Non so e non so se saprò mai se il fatto di modificare lo status quo implica, anche se eseguito nei termini di aiuto e di comprensione e nella luce, una penalità o uno sconvolgimento di energie altrove. Di sicuro, se modifichi il peso di un piatto della bilancia l'altro ne risente, esattamente come suggerito nel Kibalion.

Una cosa che so è che il suocero di mio fratello Martinista gli diceva sempre *"Hei, guarda che devi tornare là a mettere a posto le cose, quelli rischiano la siccità."*
Non ho letto informazioni al riguardo sui giornali.

PREMA S:::I:::I:::

Responsabilità propria sulla via iniziatica

AKASHA S:::I:::

La via iniziatica è una costante lotta non solo interiore, tra scegliere, prendere posizione, diventare consapevoli di sé stessi, della propria responsabilità. Il vivere in un mondo materiale profano ci mette di fronte a varie sfide, mentre auspicabilmente si aspira ad avvicinarsi alla luce divina per una reintegrazione con essa.

Se non si è un eremita o non si vive in una comunità chiusa, rivolta esclusivamente alla ricerca spirituale, si è inevitabilmente sempre condizionati dalle sollecitazioni passionali e frenetiche della vita materiale.

Ci si può sentire succubi di un mondo a volte inquietante, come lo è oggettivamente per tanti nei tempi attuali. Invece, è proprio questa cornice che dovrebbe servirci da "palestra" per attuare la promessa che abbiamo fatto a noi stessi entrando in una via iniziatica.

Tanti vorrebbero vedersi come speciali, in qualche modo superiore agli altri, in attesa di una semplice parola che apra tutti i portali verso il miracoloso, verso il divino. Accade raramente così; probabilmente non è così facile neanche per chi sia più dotato di altri, per chi forse potrebbe essere definito in qualche modo spiritualmente speciale. La via iniziatica è un lavoro costante nel quale più si sale, più ci si deve impegnare. Nessuna parola semplifica il lavoro, le porte possono essere aperte, ma ad attraversarle può e deve essere il singolo.

Guardando gli argomenti per il convento e meditando su come a mia volta riesca ad interpretarne il significato, la parola che mi veniva costantemente in mente è: Responsabilità. La responsabilità nel proprio lavoro, verso sé stessi, verso il prossimo. Niente viene regalato, niente succede a caso.

Quello che siamo, lo siamo perché abbiamo scelto di esserlo. Dove siamo, lo siamo perché abbiamo scelto di essere proprio là.

Bisogna rassegnarsi a questo; non si è di più né di meno di quello che abbiamo scelto di attuare nella propria vita, o in aggiunta di quello che abbiamo scelto di non attuare, anche in ipotetiche vite passate.

L'osservazione della parola armonia e di quella di equilibrio, forse fanno già comprendere molto. Armonia e equilibrio non sono la stessa cosa.

Nell'armonia le cose sono connesse, collegate, costruiscono un insieme in una giusta relazione.

L'armonia è l'incastro perfetto di vari elementi. Essa aspira alla perfezione, crea un senso di piacere e bellezza. Il prefisso "*ar*" ha il significato di aderire, unire.

Salta subito all'occhio che ci si unisce sempre a qualcosa, si aderisce a qualcosa. Non si è mai in armonia con il niente, si è in armonia sempre con qualcosa.

Ad esempio, nella mistica ebraica esiste il concetto della *Devequt*, che esprime un aggrapparsi a Dio. La radice *Davak* ha praticamente lo stesso significato del prefisso "*ar*", unirsi, attaccarsi. La *Devequt* esprime la vicinanza a Dio. Si potrebbe trattare di un lavoro su sé stessi per avvicinarsi costantemente, in armonia al divino, sia attraverso la preghiera, che attraverso la pratica quotidiana.

Si ricercherebbe di essere aggrappati a Dio in tutti gli aspetti della vita. Non ci sarebbe più divisione tra il materiale e lo spirito; Dio va ricercato in tutto.

É una scelta nostra a cosa uniamo, a cosa ci aggrappiamo. Non si è magicamente in armonia con il divino senza aver fatto una scelta consapevole tutti i giorni in tutti gli aspetti della vita.

Essere in armonia è un lavoro costante. Essere in disarmonia con il divino è infondo ugualmente una scelta presa dall'individuo stesso.

La responsabilità non è mai esteriore a noi.
L'armonia crea un senso di piacere, di bellezza. É interessante notare come nella parola ebraica per il piacere *Hefetz* ci siano oltre al piacere anche: desiderio e interesse, affetto e amore, volontà e intenzione, lavoro e dedizione, attaccamento e preferenza. Nella radice di *Hafetz* c'è anche il concetto di scegliere.
Sono tutti attributi importantissimi in una via iniziatica. L'amore si ritrova anche in *Davaq,* la radice di *Devequt* che può significare anche innamorarsi, unirsi, legarsi.
Ci si innamora ardentemente; arde un fuoco nel proprio essere che spinge con un desiderio bruciante verso il divino.
Più ci si innamora di qualcosa, più il nostro essere è focalizzato su di esso. Niente può distrarre dal voler pensare a ciò che si ama e al voler esserne vicino.
Tutto ciò è piacevole, bello anche perché è coinvolto tutto il nostro essere, il cuore con l'amore e il desiderio, la mente con l'interesse, la volontà e l'intenzione.
Ogni azione e non azione sono una scelta; non essere in armonia non è casuale, non succede perché il divino non ci vuole. Succede perché noi non lo vogliamo abbastanza e operiamo scelte che non ci permettono di essere in armonia.
Ovvio che non si tratta dello stesso concetto di equilibro, quando è simboleggiato con una bilancia e ciò che si mette su un piatto della bilancia ha ugual peso nell'altro.
Su quale lato si pende di più? Ne siamo consapevoli del perché? Abbiamo la forza e volontà di cambiare la pendenza della bilancia?
Anche la mitica figura della giustizia viene mostrata con una bilancia in mano.
Lei ha gli occhi bendati e tiene in mano la bilancia.
La bilancia si trova anche nella raffigurazione egizia della Psicostasia, dove viene pesato il cuore del defunto prima di poter passare nell'aldilà.
Quello che viene messo sulla bilancia non è casuale, si tratta di tutto ciò che l'essere umano ha scelto di fare durante la sua vita.
Abbiamo influenza su quello che alla fine dobbiamo mettere sulla bilancia della giustizia. Non si aprono le porte del cielo se non si è ritenuti puri.
Ne consegue che prima bisogna purificarsi, lavorare su sé stessi con tutte le proprie forze. Infatti nell'ebraico, la parola *Tzedeq* per giustizia, è la stessa utilizzata per rettitudine. Bisogna essere giusti, retti e innocenti. Così come lo deve essere il cuore che viene poggiato sulla bilancia. Se è giusto e retto pesa meno della piuma, se non lo è, l'anima è condannata.
Ognuno ha le sue prove e sfide da superare, secondo il suo stato d'essere, accumulato durante questa vita e probabilmente nelle vite precedenti.
É una giustizia dalla quale non si può sfuggire, così come un tutto che vibra insieme e ogni suono ha il suo effetto e il suo riscontro. Se qualcosa accade, è nostro compito comprendere perché qualcosa è successo in un determinato modo e che cosa si deve imparare da questo. Ignorare avvenimenti perché sembrano insignificanti, vuol dire chiudere gli occhi davanti a ciò che intimamente non ci piace affatto riconoscere e vedere.
Nella bilancia dell'equilibro, non sempre si ha influenza sull'origine delle cose che ci circondano, ma le sue conseguenze con cui si è interagito, vengono messe ugualmente sulla bilancia; abbiamo però influenza sullo scegliere di provare a rimettere le braccia nuovamente in ugual misura.
Ci vuole molto studio su sé stessi e poi occorre intuire le regole e norme che governano il tutto.
Senza conoscenza e determinazione non si modifica lo stato in cui ci si trova.
Niente di quello che accade, succede passivamente; è comunque sempre una scelta rimanere passivi. La crescita in un percorso come il nostro è caratterizzato da uno sforzo attivo. Si agisce, si sale e si scende in continuazione.
L'equilibrio è accompagnato da oscillazioni e non sempre però, a lungo andare, va bene avere solo più peso sul lato spirituale. Viviamo in un mondo materiale e bisogna gestire fluidamente anche questo mondo, ovvero è importante sopravvivere e prendersi cura

del lato materiale, agire nella nostra palestra perché in essa siamo nati per lavorare su noi stessi.
Ogni tanto, bisogna tornare e mettere le due cose in ugual misura, se mai si dovesse presentare questa particolare situazione di eccesso spirituale, dato che in generale il problema è il contrario.
É facile sottovalutare l'importanza delle nostre azioni nel grande insieme. Come da una parte si vuole essere speciali e importanti, dall'altra parte si sminuisce la conseguenza del nostro pensare, parlare e agire. Come in alto così in basso, come in basso così in alto. Ogni male che si crea in basso in qualche modo crea uno squilibro in alto. Pendiamo tutti dalla grande bilancia che regola l'equilibrio del nostro mondo.
L'essere umano, nella creazione, ha una posizione e un raggio d'azione diverso dagli altri esseri animati sulla terra; la sua responsabilità è più elevata.
Questo si vede forse già nelle cose profane, ma particolarmente lo si vede nel mondo spirituale. É solo l'essere umano a creare con la parola; secondo tradizione, nessun altro essere è chiamato a farlo, neanche gli angeli sembrerebbero possedere questo dono, potere.
La parola crea, ma bisogna stare attenti anche sul pensiero. Il termine greco usato per "parola", nel vangelo di San Giovanni è *Logos* e nel *logos* è implicito anche il pensiero, non solo la parola parlata. La creazione comincia con il pensiero. Anche il nostro pensiero è un atto creatore.
Già solo a livello psicologico, possiamo distruggere o creare la nostra personalità, e sottilmente anche quella degli altri senza aver espresso parola.
Quello che pensiamo influisce sul nostro fisico; ci muoviamo di conseguenza e ci comportiamo in coerenza. Amore, piacere, disprezzo si vedono sul volto delle persone anche se non l'hanno detto apertamente.
Se a un piano basso è così evidente, lo è a maggior ragione sul piano spirituale. Nella consueta operazione rituale di catena, a partire dal livello di Iniziato Incognito, non è tutto parlato; una parte viene "detta" solo nella mente. Questo non la rende meno reale. Tutto il dialogo interiore viene fatto con il pensiero della mente e nonostante tutto è fondamentale per noi. Creiamo la nostra interiorità anche con il pensiero e non ci si rende sempre conto, come sia importante ogni singolo pensiero espresso.
L'energia che si emana è legata alle energie che si attirano. Più il nostro pensiero è inquinato, più si attira energia inquinata che ci influenza in continuazione.
Tanto viene creato in particolare con il pensiero e fin quando non si sarà riusciti a creare il silenzio, molto probabilmente creeremo tanto rumore, che sarà in grado di attirare, a sua volta, solo ancora più rumore. Tutti i gusci intorno alla nostra essenza cardiaca, verranno rafforzati con un eccesso di rumore.
L'ultima delle tre vesti della personale essenza, quella dell'azione, è solo quella più manifesta, ma non necessariamente sempre quella più importante.
Non si è in silenzio solo quando si tiene chiusa la bocca; il silenzio quello vero, interiore è molto difficile da raggiungere.
Un silenzio delle passioni, del mormorare della mente, un silenzio totale del cuore e del corpo sono indispensabili per potersi mettere in ascolto dei piani spirituali auspicabilmente alti.
Non bisogna forzare il contatto con il mondo metafisico quando non si ha chiarezza sul proprio stato d'essere. Il simile attira il simile e se non si è purificati, difficilmente si attirerà qualcosa di luminoso e puro.
Anche se si dovesse provare a farlo, forse il piano spirituale più alto aiuterebbe l'individuo a diventare più puro, ma sicuramente venendo fatto in breve tempo e bruscamente, non sarà senza dolore.
In più, c'è da considerare che non tutto quello che è in ambito metafisico è sempre solo buono. Bisogna intuire, conoscere le leggi e l'ordine di quello che può essere il mondo spirituale. Essere ingannati è facile, soprattutto quando l'Ego è inizialmente ancora troppo ipertrofico e pieno di sé, del suo senso di superiorità.
Quando non si riconoscono le proprie illusioni e tutte le maschere che si sono indos-

sate, il rischio di mentirsi anche in quelli che si suppongono buoni propositi, è troppo elevato.
Il mondo spirituale tradizionalmente per lo più dicotomico dopo l'emanazione, è come un'entità intelligente che vede tutto; tutto quello che noi non siamo ancora in grado di vedere. Soprattutto però, vede in che stato siamo noi e il lato non luminoso lo sfrutta terribilmente.
Di chi è la colpa, se ciò avviene? Prevalentemente del singolo individuo perché si è messo di sua propria volontà, in questa condizione.
Spesso, nella ricerca del miracoloso, inconsciamente molti si mettono ancora di più in pericolo, provando a giocare con forze che non conoscono affatto.
Crearsi un buon mantello è di fondamentale importanza in questo lavoro, come lo è l'importanza di conoscersi immergendosi nella protezione della maschera per ritrovare sé stessi. Così potrebbe diventare sempre più chiara la necessità di comprendere i rischi che si corrono, soprattutto se non si è correttamente preparati, esplorando le cose che ci circondano. Rinunciare a false illusioni e camminare a passi piccoli fin quando non si sarà in grado di comprendere realmente cosa accade intorno a noi, sarà l'unica cautela che si possa mettere in atto.
É curioso notare che questa ricerca di silenzio non è fine a sé stessa, è sempre riconducibile all'armonia iniziale. Fin quando non si ritorna in armonia "con", non si sarà in grado, né di udire, né di essere uditi dai piani superiori.
Circondati da tutto il rumore materiale e passionale che abbiamo in qualche modo scelto, non si è in grado di sentire, ma non si può neanche essere sentiti, riconosciuti, nei livelli più elevati. Un po' è come essere in giro con un Beat Box acceso ad alto volume (riproduzione di percussioni, piatti e di altri strumenti) e sussurrare qualcosa alla persona che si trova dall'altro lato della strada. Similmente, in ambito spirituale, non possiamo essere sentiti. Altrettanto a nostra volta, siamo incapacitati di udire e percepire. Chi invece ci sente lo stesso è l'energia che ha piacere di immergersi nel rumore caotico di una mente-cuore che non ha ancora trovato il silenzio; non sono affatto energie pure e si trovano bene nel rumore caotico.
Il silenzio che bisogna creare è quello che consente un'interazione con i piani spirituali alti, verso entrambi i lati, dall'individuo: spirituale e materiale. Un silenzio quindi progressivamente privo di passionalità, emotività e di caos.
La parola dopo il silenzio, diventa creatrice perché diventa parola reale, chiara e fortemente udibile. La preghiera diventa così potente, perché veramente udibile, piena di intenzione rivolto verso la luce divina.
Si ha spento il Beat Box e anche sussurrando si è chiaramente sentiti.
La responsabilità della parola espressa in questo stato è incommensurabile. Si diventa nuovamente co-creatori, così come è stato inizialmente previsto per l'essere umano nella sua forma iniziale pura.
Tutto questo parte dal concetto di armonia e con il fatto di legarsi e unirsi "*a*".
Come ho già accennato, non credo poi che si possa essere uniti, legati al niente, perché in qualche modo saremo sempre collegati a qualcosa; si sceglie anche non scegliendo consapevolmente attraverso il nostro pensare, parlare e agire.
Sfortunatamente proprio così, non vivendo svegli, consapevoli di quello a cui ci si lega, è proprio il lato non luminoso che prende il sopravvento e alla fine tiene in mano le redini della vita.
In ambito astrologico, un tema natale si esprime in questi casi pienamente, purtroppo con tutti i suoi effetti nefasti, senza incontrare nessun ostacolo. Invece di migliorare la situazione, si peggiora ancora di più con l'aumento dei debiti karmici.
La nostra scelta sulla via iniziatica dovrebbe essere un modo per aggrapparsi e unirsi al divino in tutti gli attimi della nostra vita.
Non siamo senza strumenti idonei per questo lavoro. Abbiamo le nostre attività rituali, le nostre meditazioni e gli esercizi. Sono tutti finalizzati in questa direzione. Rimane nostra la scelta e la responsabilità di attuare

quello che ci è stato suggerito. Quindi è nostra la responsabilità di riuscire ad organizzare la nostra giornata in modo da prenderci il tempo per la meditazione, per fare l'operazione rituale e gli altri esercizi.
Pochi individui nascono già predisposti per un equilibrio stabile nella continua fluidità, ma anche loro continuano con il loro lavoro interiore mentre vivono l'esperienza della vita; tutti gli altri, a maggior ragione, devono lavorare arduamente per giungere a buoni risultati. Infatti, se non si lavora con dedizione e si mette veramente l'intenzione verso questo obbiettivo, non si ottengono risultati; non può succedere. Nelle cose profane questo concetto è accettato e riconosciuto. Per laurearsi con buoni voti bisogna studiare tutti i giorni, per diventare un artista bisogna esercitarsi tutti i giorni, per diventare uno sportivo che vuole arrivare alle Olimpiadi ci si deve allenare tutti i giorni; bisogna fare sacrifici, bisogna dare priorità a quella determinata cosa e non esiste nient'altro di così importante al infuori di questa attività. Perché questo dovrebbe essere poi così diverso in una ricerca interiore? L'idea della crescita spirituale forse o probabilmente è falsificata attraverso i media dove le cose "miracolose" succedono sempre a persone non particolari che di punto in bianco, diventano speciali attraverso qualche accadimento spontaneo non pianificato.
Non è così che accade o forse può anche succedere, ma sicuramente non è la regola e non lo è per la maggioranza. Si deve lavorare costantemente per avvicinarsi al divino e per progredire sulla vita iniziatica.
Le nostre Olimpiadi a cui partecipare con la speranza di vittoria sono diverse, ma non meno faticose. La responsabilità è sempre nostra, e di nessun altro. Tutto il resto rappresenta per lo più scuse per non dover affrontare le proprie debolezze.
La via iniziatica è difficile; tutti si possono mettere sulla via, ma non tutti possono riuscire a camminare su essa.

AKASHA S:::I:::

Eterna parola

DEVI S:::I:::

"Un'eterna Parola", in funzione delle armonie fissate a stregua di leggi immutabili per il manifestarsi della "Luce", della vita, esercita eternamente l'azione di bilanciare i poli contrapposti ma complementari, per ogni cosa creata e soprattutto per l'umanità".

Solitamente, chi intraprende un percorso di tipo spirituale ha almeno una minima percezione interiore del fatto che la realtà non si ferma soltanto alla materia che tutti conosciamo e che risulta tangibile, concreta, ma bensì è molto più ampia e decisamente sconosciuta in relazione a quello che si può anche solo immaginare oltre quella.
Ad un'analisi più attenta, si potrebbe poi notare che ogni cosa manifestata su questo piano conserva in sé il seme dell'antica scintilla, ovvero la vibrazione, il battito del verbo che era in principio, che ancora è, e che sarà in futuro.
Inoltre, non è affatto detto che il tempo come noi lo percepiamo, ovvero lineare e consecutivo, si comporti in maniera uguale su altri piani, soprattutto in quelli più elevati. Se questa ipotesi fosse corretta, non sarebbe sbagliato affermare che un raggio divino permea ogni uomo e ogni donna, come qualsiasi altro essere creato nel mondo materiale e in quello invisibile. Tale scintilla spirituale potrebbe essere considerata "immortale" e non sarebbe facile immaginarla ad avere a che fare con la vita umana presente su questo piano dell'essere.
Secondo molte tradizioni infatti, non sarebbe affatto inusuale considerare l'attimo di creazione come eterno nel senso etimologico del termine, ovvero un concetto assoluto che considera l'estensione del tempo in maniera infinita, senza avere un inizio e neanche una fine. Sarebbe bene comunque ricordare che questo concetto non contempla l'eternità o l'immortalità della vita in senso materiale, quindi neanche dell'ego soggetto alle leggi di madre natura che si dibatte continuamente per la sua sopravvivenza.
Ciò che potrebbe essere definita come la parte spirituale, ovvero dello spirito, potrebbe essere il nostro collegamento con il divino, sempre presente fra di noi, in noi, nonostante che i rumori e i veli della materia ci impediscano di sentirne il richiamo e di vederne la bellezza.
Chi percorre questo sentiero non può e non deve non tenere in considerazione questo principio basilare, anzi siamo tenuti a indagare utilizzando metodi che ci permettano di osservane i riscontri su quello che è scritto e sigillato nei nostri cuori.
Si ricorda che non si può non tenere in considerazione la nostra condizione attuale, ovvero quella di essere immersi nella materia e dunque soggetti alle sue leggi che sono state create con essa. Tuttavia, se si riuscisse ad andare oltre la normale realtà percepita dai più sensorialmente, si potrebbe forse scoprire che quello in cui ci si trova è soltanto uno dei livelli o dei mondi, fra l'altro neanche fra i più elevati.
Invece, la parola creatrice, l'essere divino, non essendo soggetto alle leggi che governano questo mondo potrebbe, permeando ogni cosa, non comportarsi affatto come ci si potrebbe aspettare, per l'appunto nemmeno rispettando le leggi del tempo a noi note.
In fondo, ogni appartenenza religiosa o spirituale, antica o recente, riflette, medita e contempla sulle capacità onnipresenti, onniscienti, immanenti e trascendenti dell'essere divino.
Sono parole che ci sono comuni e che crediamo di comprendere, eppure racchiudono in sé significati per definizione incomprensibili.
Nonostante ciò, a Dio o comunque lo si

voglia chiamare: sorgente, divinità, ma anche energia o universo, eccetera, queste appartengono in maniera ineludibile.
Con tali premesse, si potrebbe quindi ben dedurre anche a livello culturale, senza realmente intuirlo e comprenderlo, come Egli possa essere ovunque senza risolversi in nessun luogo e come possa sapere tutto di ogni cosa, poiché nulla gli è passabile di ignoranza, oppure come possa permanere dentro lo spazio e il tempo che conosciamo esistendo comunque al di fuori e altrove. Anche solo riflettendo superficialmente su questi concetti filosofici appare evidente come la condizione che immaginiamo di comprendere di noi esseri umani, sia totalmente differente.
Viviamo nella materia e volenti o nolenti nell'attimo in cui nasciamo in questo mondo con la nostra mente che definiamo razionale, siamo condizionati dalla genetica, dalla vita intrauterina, dalle esperienze che viviamo, dalle persone che conosciamo e dunque dalle reazioni che abbiamo per sopravvivere al meglio; poi nel cercare di vivere di godimento, ci dimentichiamo della modestia, dell'umiltà che dovremmo avere nei confronti degli altri, della natura attorno a noi, di ogni cosa creata.
Nasciamo e crediamo che tutto ci appartenga e che tutto debba girare attorno alle nostre necessità. Dimentichiamo chi siamo, da dove veniamo e dove vogliamo dirigerci, provando un profondo senso di vuoto e di smarrimento che nella maggioranza dei casi si risolve incrementando ancora di più i propri vizi per sviluppare ulteriormente le nostre passioni.
Questo perché molte volte preferiamo rimanere ancorati alla dualità della materia. Invece, forse, l'armonia fra le creature si potrebbe manifestare se avvenisse un riconoscimento reciproco di fratellanza universale.
Se una parola eterna ha tutto creato, non sarebbe strano pensare che siamo tutti parte di un unico grande disegno che non riusciamo ovviamente a vedere, data la nostra bassezza. Si potrebbe così riconoscere che ogni creatura, uomo, donna, ma anche tutto ciò che è creato è di pari dignità perché è stato tutto emanato da un unico pensiero creatore.

Ciò potrebbe portare ad un superamento della dicotomia e quindi degli scontri, delle opposizioni, ricreando invece anche in ambito manifesto, quella che potrebbe essere l'auspicata armonia dei piani sottili. Troppo spesso si sottovaluta l'affermazione della tavola smeraldina “Come in alto così in basso”.
Chi è riuscito a sperimentare delle meditazioni profonde, come suggerite dai diversi gradi dell'Ordine, potrebbe aver intuito che esiste qualcosa di immutabile e immanente. A volte viene fatto l'esempio di una frequenza radio, una vibrazione che risulta in realtà costante, ma percepita solo se si varca la soglia dell'altrove, purificando ed elevando il proprio stato dell'essere.
Riuscire addirittura a contemplare quella vibrazione non escluderebbe l'avvertire di sensazioni particolari, come ad esempio un qualcosa che assomiglia a una sorta di sinestesia, oppure ad un'assenza della percezione temporale.
Tornando da questi viaggi interiori, se effettuati con le dovute protezioni e precauzioni previste dal rituale, si potrebbe poi percepire un inequivocabile senso di armonia. Come se si fosse toccato con mano quell'amore universale che tanti hanno provato a descrivere; per citarne uno: Dante nella Divina Commedia termina con “*L'amor che move il sole e l'altre stelle*”.
Questo amore non ha nulla a che vedere con l'amore passionale che si ricerca a volte per una vita intera; è l'espressione di quella eterna parola che non ha inizio né fine, che è stata pronunciata, che sta venendo pronunciata in questo momento e ancora si pronuncerà in una sequenza temporale non lineare.
Quello che invece si pronuncia nella materia potrebbe risultare opposto e antitetico come i concetti di luce e ombra, di bene e male. Il Verbo riunificante sarebbe al di sopra di tali concetti che ad ogni modo sono due aspetti della stessa unità.
Poiché la materia viene definita duale, ci si può ricollegare al numero Due. Queste due entità sarebbero sterili, poiché non conciliabili fra di loro a meno che non subentrasse un terzo elemento: il Tre che avrebbe una

funzione di armonizzazione e di bilanciamento di questi due elementi incompatibili fra loro. Non a caso il Tre viene spesso identificato come il numero divino, dove questo bilanciamento permette la creazione.
Si ricordano velocemente esempi di questo trinomio: il trilume acceso, l'alternarsi corpo-anima-spirito, ma anche Dio-uomo-natura. Ognuno di questi tre punti è imprescindibile e non scollegato dagli altri; esiste un filo conduttore che li rende collegati. Vi potrebbe quindi essere la possibilità che Dio abbia scelto di manifestare una parte di sé stesso all'interno della natura, permettendo così all'uomo di poterlo comprendere maggiormente e infine contemplarlo nonostante non si voglia qui confondersi con una visione panteistica.
Troppo spesso, involontariamente ma anche volontariamente, si perde l'orientamento di quella parola e della luce che emana. Ma questo è pericoloso, poiché sono la bussola per la reintegrazione, senza le quali perdersi per poi non ritrovarsi, diventa un vero e proprio rischio.
Se è vero che tutto è frutto di un'unica emanazione, potrebbe essere altrettanto vero che la reintegrazione si effettui non solo con la redenzione di un singolo ma bensì dell'intera umanità, come affermato da diverse culture.
Eppure l'uomo continua a mettere sé stesso al centro, creando così disarmonia e uscendo dal disegno divino.
Senza scadere in complottismi, non si può negare che il periodo storico che si sta vivendo, pieno di guerre, di pestilenze, di divisione, sia il contrario dell'armonia divina. Ma è anche vero che il mare è fatto di tante gocce, ognuna delle quali potrebbe fare la differenza svolgendo il proprio compito.
Non sottovalutiamo quindi, anche il più piccolo attimo di gentilezza che potremmo mettere umilmente in pratica, senza desiderare alcun tornaconto.
La luce è sempre lì a brillare e quella parola continua ad essere pronunciata.
Sta a noi volgere lo sguardo e l'orecchio per ascoltare attentamente il suo messaggio. Solo così, forse, si potrebbero silenziare i rumori della materia, delle passioni e prendere parte attivamente al servizio che, forse, ognuno di noi, è chiamato ad adempiere.

DEVI S:::I:::

Attività Rituali come "Medicina degli Spiriti"

MORGON S:::I:::

Le ritualità Martiniste si differenziano in tre parti, le meditazioni e Riti singoli, le Catene singole, ma sviluppate nello stesso momento da tutti i componenti una Collina o da tutti Martinisti e le tornate collettive.
La Via Martinista prevede, principalmente, meditazioni e Riti svolti singolarmente, essi sono le fondamenta dell'Ordine, ma le tornate collettive in ogni Collina permettono di sviluppare una sensibilità più marcata nei confronti dell'Eggregora e soprattutto un sentimento fraterno fra i partecipanti della Collina; da soli si può ottenere molto, ma lo scioglimento delle energie dopo il loro accumulo, ottenuto con le Tornate è qualcosa di unico, di splendido e di grande aiuto non solo per gli Associati, ma per tutti i Martinisti.
Questa energia, questo fluido ineffabile, può a buona ragione, essere definito "medicina dello spirito" perché, a mio avviso, alimenta il ponte esistente tra il nostro Io ed il nostro Sé ovvero il nostro Spirito.
Al netto di tutto questo, va sottolineato che spetta ai nostri sforzi, all'attivazione della volontà, il compito di "formare" il ponte dell'Anima; l'aiuto dell'Eggregora è essenziale, un elemento necessario come la calce, ma sta a noi mettere insieme i mattoni.
Le meditazioni ed i Riti singoli costituiscono la base ed oltre dell'assetto Martinista; il primo esercizio ovvero quello della concentrazione ne è indubbiamente la Chiave. Riuscire a focalizzare la mente, al di là dei pensieri e delle emozioni che, come dei leoni in gabbia, cercano di accaparrarsi l'attenzione dell'iniziato…è il primo esercizio, ma forse anche l'ultimo; ottenere ordine ed obbedienza dall'apparato psichico ed emozionale è qualcosa di immenso, qualcosa che potrebbe indurci a chiederci chi siamo e che cosa siamo…perché? Perché quando, magari per pochi attimi riusciamo, ci rendiamo conto di altre realtà, non esterne a noi, ma interne; se posso gestire i miei pensieri e le mie emozioni inevitabilmente apparirà una Domanda; chi sono? Se non sono il tessuto psichico, sensoriale e mnemonico della mia personalità, del mio Io, allora, chi sono?
Queste domande portano il ricercatore a sviluppare l'essenza delle 14 meditazioni, il ricordo di emozioni, giovani ed antiche, sulle quali l'esercizio di concentrazione dovrà essere focalizzato.
Tutto questo avrà però una risonanza speciale dovuta al Segno ed alla Batteria, che, se fatte nel giusto stato di coscienza, potrebbero apportare aiuti, sotto forme diverse per ogni iniziato.
Questa risonanza viene percepita durante le Tornate singole e durante le operazioni di Catena. Queste ultime, visto il numero di partecipanti, alla stessa ora, sono più potenti, ma più difficili da percepire; è necessaria una preparazione, fisica, sia come il digiuno, che mentale come la ricerca del silenzio.
Le tornate collettive aiutano immensamente la percezione dell'invisibile grazie alla presenza dei Fratelli e delle Sorelle, come se tutti i fratelli invisibili vicini ad ogni iniziato svolgessero un ruolo di supporto alla Tornata, collegato anche al trilume acceso, operante come un catalizzatore di forze, sia visibili: i Fratelli in carne ed ossa, che invisibili ovvero gli Altri Fratelli.
Il cuore di tutte queste pratiche, a mio avviso, è costituito dal riuscire ad entrare in contatto con le forze dell'Ordine, lasciare che ci impregnino per poter svolgere al meglio il lavoro, sia singolo, che di gruppo. A volte si potrebbe avere addirittura la sensazione che siano queste forze ad operare attraverso di noi e che il nostro principale compito sia quello della

“spoliazione” affinché qualcosa di luminoso ci possa attraversare e dare vigore, armonia, bellezza ai nostri pensieri, alle nostre parole ed ai nostri gesti.
In tutto questo, lo stato d’animo mentale e soprattutto di coscienza precedente ai lavori è essenziale. È come aver costruito dei binari sui quali la locomotiva ovvero la ritualità che si mette in opera dovrà scorrere; inutile dire che se i binari non saranno posti nel modo giusto, la tecnica sarà sempre meno performante.
Questo, credo, sia il più grande ostacolo o la migliore chiave, in caso di successo, per percepire anche solo vagamente gli effluvi che l’Eggregora e soprattutto il Grande Architetto dell’Universo spargono senza sosta sugli iniziati.
Uno dei peggiori sintomi si ha quando, pur avendo Fede, non si percepisce più questo fluido incorporeo durante e dopo i lavori; probabilmente si ha Fede, ma non si è coltivata la Speranza e la parte di noi afferente al Nero dei colori sotto il Trilume ci impedisce, come una barriera, come una benda, di vedere, sentire, farsi impregnare dalle vibrazioni che i Riti sovra menzionati potrebbero attivare.
Concentrazione, silenzio ed abbandono sono tre elementi essenziali per la preparazione e quindi la cura nel coltivarli non dovrebbe mai lasciare l’Uomo di Desiderio; questo a qualsiasi livello, anzi oserei dire che più alto è il grado dell’iniziato, più doloroso e pericoloso può essere la soluzione di continuità di questi elementi. La caduta sarà più grande e la lentezza della risalita, possibile fonte di sconforto.
E’ indicato chiaramente nel Vademecum di primo grado che allorché si sia riusciti ad allontanare le forze fatali esse torneranno all’attacco in massa al fine di riportare l’equilibrio interiore alla nebulosità presente prima dell’iniziazione. Forse, è anche per questo aspetto che il Simbolo del Mantello viene descritto come il più profondo dell’Ordine; la sua attivazione nei momenti di scoramento, potrebbe fare enormemente la differenza riguardo all’incedere nel Percorso e proprio per questo, la meditazione su tale Simbolo e la possibile Intuizione su come tessere il Mantello ed utilizzarlo, sono fortemente ed esplicitamente indicati nei doveri di un adepto.

MORGON S:::I:::

Dissertazione sugli argomenti del Convento

OBEN S:::I:::

Per lo sviluppo delle tematiche indicate dal S:::G:::M::: per il Convento del venerabile O.M. dell'anno in corso, ho pensato di riflettere sugli importanti temi proposti partendo (volendo usare una metafora) dall'acqua che credo di avere sinora raccolto, osservato e trattenuto con il secchiello delle mie esperienze e ricerche. Sono consapevole che non è possibile per la mente dell'uomo comprendere tutti i misteri e gli aspetti di Dio; comprensione che si richiederebbe per rispondere compiutamente ed esaustivamente.

Ciò doverosamente premesso, mi sono interrogata, su cosa ritenevo di avere compreso e interiorizzato circa le tematiche di riflessione proposte per il Convento e qui di seguito espongo in progressione le mie considerazioni cercando di mantenermi nel perimetro tracciato dai quattro temi:

1) "Un'eterna parola", in funzione delle armonie fissate a stregua di leggi immutabili per il manifestarsi della luce, della vita, esercita eternamente l'azione di bilanciare i poli contrapposti ma complementari, per ogni cosa creata e soprattutto per l'umanità".

Il primo testo di ricerca circa la creazione del mondo, Dio, la natura e la vita è stato per me rappresentato dalla lettura della Bibbia ed in particolare dei versetti di Genesi in cui si narra che Dio ha creato il nostro mondo con la parola. In Genesi leggiamo: *"in principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota e le tenebre erano al di sopra dell'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque"*. Poi il "*FIAT LUX*" (sia fatta la luce). E' sempre molto suggestivo leggere questo atto creativo in ebraico da Bereshit 1:1-3): *Vajomer Elohim yehi-or vayehi–or* (e Disse Dio vi sia luce e la luce fu).

E' sorprendente soffermarsi a osservare come Il pensiero di Dio, la sua parola e la sua azione creativa siano tutt'uno e non necessitino di tempi o periodi di adattamento. La creazione penso sia il pensiero di Dio uguale a lui stesso emesso con la sua parola.

Ritengo che la luce di Dio sia tutt'uno con lo spirito divino e che sia possibile ritrovare questo spirito (padre) attraverso il cuore per mezzo della fede.

Riprendendo da adulta la lettura dei versetti di Genesi mi sono accorta che nella narrazione biblica (e anche nella vita) molto viene ordinato nella creazione attraverso poli apparentemente contrapposti: cielo e terra, attività e quiete, uomo e donna, luce e ombra e tale creazione da Dio (nella bibbia) si narra sia ritenuta cosa buona (Genesi1:1-4 e vide Dio che la luce era buona e fece una separazione tra la luce e le tenebre). Quindi la luce di Dio, come prima cosa, pone ordine dove non c'era nulla e colma il vuoto, ossia l'informe.

La creazione per quello che possiamo osservare vivendo, in ogni cosa, quantomeno è binaria. Del resto come abbiamo visto, anche nella narrazione biblica della creazione divina appaiono sempre due poli contrapposti e complementari. Poli che in realtà penso siano almeno tre. Credo infatti sia importante non dimenticare che, in ogni ambito, i due poli trovano nel collegamento al loro comune creatore (ossia nell'uno) la loro sorgente vivificante, armonizzante e causa ultima. Quando rifletto su questo aspetto trino, della complementarità, mi viene generalmente alla mente anche il numero delle dita che risultano alzate nel fare il nostro segno, segno che è una chiave di accesso, unitamente alla parola ed al tocco sul cuore, alla nostra eggregora Martinista.

Fratelli, come Martinisti abbiamo come metodo il procedere all'analisi approfondita di ogni cosa, partendo da noi stessi e quindi suppongo che ciascuno si sia già interrogato sull'importante parola che pro-

nunciamo in ogni grado di ritualità sia individuale che collettivo.
Personalmente dopo avere osservato che trattasi di una parola composta da lettere ebraiche, prima ancora di verificarne il riscontro negli effetti, mi sono interrogata sulle indicazioni che potevo avere analizzando la ghematria della "parola" in cui il valore numerico delle lettere rapportato ad analoghi valori numerici di altre parole, spesso ci indica convergenze, affinità, analogie o complementarietà opposte a ciò che stiamo esaminando e ci permette quindi di avvicinarci meglio alla verità. Ovviamente non mi soffermerò in questa sede sul valore della ghematria nell'interpretazione dei testi ebraici e sulle sue varie metodologie. Tuttavia pure volendo limitarmi in questo esame a riportare la forma interpretativa più semplice, ossia con il calcolo del valore numerico delle lettere che formano la parola. י ה ש ו ה (Y-H-S-V-H) si può osservare che il suo valore ghematrico è 326 (10+5+300+6+5) stesso valore (ad esempio) delle lettere che formano la frase *RUACH-Y-H-V-H ELOHIM*: רוח יהוה אלהים (200+6+8=214, 10+5+6+5 =26, 1+30+5+10+40 =86) che tradotta vuole dire all'incirca: - Lo spirito del signore", andando a sommare il valore numerico delle parole nella frase si avrà sempre 326, ossia 214 (RUACH) +26 (YHVH) + 86 (ELOHIM) = 326. Inoltre lo stesso valore delle lettere è anche condiviso con la parola *MIMAROM*: ממדום (dall'alto) 40+40+200+6+40 =326.
Credo che anche solo il limitarci ad osservare quanto sopra, ci possa fare riflettere su come sia riequilibrante e armonizzante anche con l'alto ed il macrocosmo, il richiamo in noi, costante nell'ambito della nostra ritualità, dello spirito del Signore. L'importante concetto di armonia è comune anche alle arti ed alla musica e sottende anche a considerazioni su ciò che è considerato bello e ciò che è il buono nella creazione. Nonché richiama anche alla colonna della bellezza, che se anche non è sempre subito immediatamente visibile nelle opere divine è sempre presente quale quarto pilastro a sostenere e stabilizzare le creazioni, là dove c'è armonia. Nelle creazioni armoniche che ho avuto modo di osservare i poli contrapposti e complementari spesso sono equivalenti, per numero e misura, e la loro oscillazione ritmica, da un lato all'altro della polarità, pressoché si equivale.
Anche nella vita credo che molti abbiano potuto osservare che, ad esempio, ad un periodo di grande entusiasmo e soddisfazione, spesso ne può seguire uno di debolezza e scoraggiamento; può anche essere capitato di osservare temperamenti poco portati all'eccesso, alla gioia, alle soddisfazioni e poco ricettivi anche alle delusioni ed alle frustrazioni ed altri capaci di raggiungere grandi mete di soddisfazione ma anche di cadere nel più profondo sconforto. Alcuni ritengono che generalmente nella vita piacere e dolore, successi e insuccessi si equivalgano dando attuazione alla cosiddetta legge di compensazione. Inoltre più si sale in alto nella propria torre, più quando si cade si fa rumore ed il colpo sarà più forte.
Un mio amico che ho sempre ritenuto molto saggio, soleva dire:
- nella vita bisogna imparare (per superare le oscillazioni negative) a staccarsi dai propri stati mentali e salire in alto, lasciando in basso le emozioni, ed anche:
- non si può rimanere allo scoperto da soli (senza coperture e recinti) senza danno, poiché i delicati fiori senza copertura soccombono presto; per stare all'aperto occorre che prima siano almeno spuntate le spine.
Noi Martinisti sappiamo che per camminare sul nostro percorso occorre usare tutti i nostri strumenti, ed in particolare il nostro "mantello" che difende più delle spine, poiché è rappresentato anche dalla conoscenza ed esperienza acquisita.
Di fatto credo che l'iniziato che cammina sul percorso Martinista compia per riuscire ad avanzare, più o meno consapevolmente, una forma interiore di centratura e neutralizzazione dell'oscillazione retrocedente, che se anche non si riesce a neutralizzare completamente può essere molto attenuata negli effetti. La sorella Diana credo che questo stesso concetto lo

esprima con la frase: *"meglio avere un semplice mal di testa che rompersi la testa"*. Penso tuttavia che si riesca a fare ciò solo ogni volta che non ci lascia influenzare dalle emozioni, dal proprio temperamento o dal proprio stato mentale e questo è di regola validamente possibile quando ci si conosce a fondo e si è appreso ed interiorizzato il principio sostanzialmente ritmico della vita. Principio ben evidente nelle carte astrologiche e nelle influenze cicliche dei pianeti nonché nei ritmi della natura.

C'è chi ritiene che se si riesce a sollevarsi un po' dalle onde delle emozioni e dalle maree del temperamento, in questo modo il pendolo mentale possa oscillare solo sul piano incosciente e quindi non si rischi di essere trascinati e di perdersi nei suoi flussi e riflussi. Grazie alla forza di volontà (ed alla concentrazione di riequilibrio sul polo desiderato) penso si possa talvolta raggiungere uno stato di equilibrio e serenità inconcepibile per il non iniziato e per chi continua ad essere in balia del pendolo delle passioni, dei sentimenti e degli stati d'animo. Questi ultimi spesso attivati anche da sensibilità particolari o sensitività; aspetti che da doti o possibili carismi personali, diventano dei veri e propri boomerang anche emotivi.

Come ho già detto in altre occasioni, credo che la vita abbia bisogno di ordine. Se si ama il disordine come principio dell'esistenza non penso che si ami la vita, né il suo creatore.

L'universo ha sicuramente imparato ad attendere che le nebbie del caos si dissolvano e l'ordine si formi o si ricostituisca sempre in qualcosa di nuovo. Tuttavia l'uomo, da solo, senza una luce interiore a guidarlo ed il necessario collegamento al divino da cui proviene, rischia di perdersi in queste nebbie ed in tutti i piccoli equilibri degli ingranaggi dell'orologio della vita.

Occorre non dimenticare che il mantenimento in ogni ambito della vita su questa terra, come per le stelle del cielo, richiede ad ogni livello una centratura ed un equilibrio costante tra le forze dell'ordine e del Caos e che per vivere (ed essere) è utile tendere all'armonia e equilibrare il nostro micro cosmo con le forze del macrocosmo sempre all'opera, anche se non sempre subito si comprendono.

2) *"Equilibrio, ordine, armonia, legge e regola, carità e giustizia, realizzano leggi secondo le quali, l'universo si presenterebbe come un insieme armonico e logico. L'irruzione del disordine, dell'ingiustizia, del caos, della violenza e quindi fare il male, alterano l'equilibrio tra Luce ed Ombra"*.

Dall'effetto che il male di regola produce, ossia lo squilibrio tra luce ed ombra, già ad una prima osservazione possiamo, considerare "il male" come tutto ciò che realizza lo sfunzionamento del sistema creato, ossia l'alterazione dell'equilibrio insito nella creazione. Tuttavia valutare le cose nel nostro microcosmo e nell'universo credo sia un po' più complesso. Le creazioni non sono statiche, ma quantomeno ruotano come insegna anche il quadrato palindromo del Sator. Per comprendere ciò, credo basti pensare che talvolta una creazione per continuare a vivere richieda necessariamente l'evoluzione in qualcosa di nuovo.

Ogni evoluzione di un sistema in qualcosa di nuovo e consona alla stabilizzazione del progetto di evoluzione divina, pur richiedendo un iniziale abbattimento dell'equilibrio, comporta che tale situazione possa, a qualche livello gerarchico, essere considerata un bene, anche se ciò passa inevitabilmente per la ricerca di nuovi equilibri.

Inoltre è importante osservare che se ci limitiamo a dire non bisogna fare il male, il concetto credo sia condivisibile da molti e facile a dirsi, ma non penso sia facile comprendere in pratica come è possibile vivere e non fare del male a nessuno, né se ciò sia possibile. Basta pensare (a volere iniziare da quando si nasce) che quello che uno ottiene, qualcun altro lo perde (c'è chi nasce e chi muore) e che quando ci si nutre quel nutrimento e quell'energia è stata potenzialmente sottratta a qualcun altro e se anche si è vegetariani, ci si nutre comunque sacrificando un'altra forma di vita, ancorché vegetale e che il latte che beviamo era destinato al vitello, e così via.

Peraltro è sorprendente osservare che la stessa cosa con noi in natura la fanno i

parassiti che per quanto piccoli pare (da alcuni studi) che siano attrezzati anche a influenzare i nostri gusti e il nostro stato mentale.
Questo ci fa capire sino a quando non siamo consapevoli, quanto possiamo essere liberi. Peraltro il concetto di come i nostri stati mentali e gusti sono in balia a ogni tipo di energia e vibrazione è ancora più facilmente intuibile per chi è abituato a fare uso di rimedi in diluizione dinamizzata, ossia in cui non c'è più materia, ma solo energia.
Ampliando la nostra ottica credo sia ancora più difficile cercare di comprendere cosa è il bene e cosa è il male nel creato. Sappiamo, come recitano anche i nostri vademecum che i poteri fisici o spirituali, il cosiddetto paradiso, concetto quest'ultimo che per taluni coincide con l'immortalità, si acquistano con il sacrificio e con una continua lotta contro ciò che naturalmente si oppone ad ogni nuovo ingresso in dimensioni superiori e quindi al tentativo di rompere le leggi dell'equilibrio.
Per aspirare a salire peraltro bisogna conoscere le leggi universali che regolano i recinti (o sfere) ove ci accingiamo ad andare ed averne i requisiti di ingresso.
Credo che per un Martinista la lotta per arrivare a conoscere e risalire sia stata valutata e rivalutata in occasione di ogni suo passaggio (sempre più consapevolmente, ma ciò non è mai scontato) un bene. Un bene poiché ciò che già conosceva non gli bastava e non colmava il vuoto di luce nella sua anima. Tuttavia durante il percorso l'iniziato dovrà fare i conti con la sua possibile forza di risalita che imparerà a conoscere in ogni aspetto e soprattutto conoscerà a fondo la sua debolezza e comprenderà anche che le vere scelte possono essere solo quelle fatte consapevolmente.
Penso che tutti i presenti conoscano bene i comandamenti ed i precetti religiosi delle proprie confessioni, principi che pure essendo generalmente utili all'uomo, non sono sicuramente esaustivi della conoscenza di ciò che è bene e ciò che è male.
Ricordo di avere visto in passato un film dei fratelli Coen dal titolo "*A Serius Man*" che credo possa fornire (in rilassamento, visto che si guarda un film) uno spiraglio di osservazione su come talvolta la vita pone l'uomo in situazioni in cui non sia così semplice scegliere cosa è bene e cosa è male fare. Non lo è talvolta neppure per un Ebreo osservante della legge e che inoltre neanche uno dei tre rabbini a cui il protagonista nel film si è rivolge per un aiuto, è in grado di orientarlo in maniera giusta nella scelta. La scelta migliore, di ciò che era bene e ciò che era male nella circostanza, poteva e doveva essere fatta solo dal protagonista stesso; si può presumere che l'ultimo rabbino interpellato per un consiglio che (pur non avendo nulla da fare) non lo riceve neppure avesse intuito ciò. Nello svolgere poi degli eventi scenografici, credo si possa anche intravedere un possibile intervento in aiuto della provvidenza al protagonista, questo probabilmente poiché l'uomo era serio, umile, non malvagio e di cuore sincero.
La conoscenza limitata e la presunzione di sapere e guidare gli altri, talvolta è peggio della non conoscenza poiché può portare a responsabilità e a creare danni anche se si è per così dire "in buona fede".
Sino che l'uomo non si rialza e trova il suo punto di equilibrio tra luce e ombra e riscopre la legge divina dentro di sé, credo poi possa solo illudersi di amare il prossimo suo come se stesso o ritenere sia automaticamente un bene fare agli altri ciò che lui vuole gli sia fatto.
Ovviamente tutti questi pensieri ed intenti sono meritevoli di rispetto, ma è assai improbabile che gli siano sufficienti ad evitare di ledere sé stesso o gli altri, se non ha adeguata conoscenza di sé stesso, della legge universale e della gerarchia nell'universo.
Un concetto quello di gerarchia che è sempre presente nel creato e su cui credo potrebbe anche essere una utile occasione di riflessione, anche per la simbologia sottesa, leggere o rileggere il romanzo del fratello Aldebaran (Gastone Ventura): "La terra delle quattro giustizie".
Personalmente ho sempre saputo che non ci può essere (per rispettare ogni vita) un unico recinto nel creato a contenere le sue

creature dove tutto è considerato uguale, anche se la forza, la conoscenza ed il livello di consapevolezza degli esseri sono diversi. Se così fosse non vi sarebbe giustizia.
Tuttavia, ritengo che il rispetto dell'uguaglianza, in dignità quali figli di Dio, di tutte le creature ed il loro diritto alla vita, alla crescita ed alla evoluzione dovrebbe essere sempre garantito da chi ha un maggiore livello di conoscenza. Credo sia una cosa buona cercare sempre di aiutare e servire come si può, rispettandole, le creature che condividono con noi l'esperienza della materia e che la provvidenza ci pone sul cammino.
Questo richiama anche a riflettere su quello che era lo spirito nobile della cavalleria e i suoi principi. Il cavaliere non si risparmiava nella sua formazione, ma non solo per sé stesso, ossia per acquisire una posizione più elevata o poteri, ma bensì conseguiva con grandi sacrifici ed allenamenti l'investitura per essere portatore di valori e difendere i deboli e ciò comportava anche il riconoscimento ed il rispetto dello status di cavaliere da parte della nobiltà. Quando questi valori sono iniziati a decadere peraltro anche la cavalleria ha iniziato la sua decadenza.
Ovviamente occorre stare attenti e vigilare anche nell'aiutare o farsi aiutare. Questo se non vogliamo fare la fine di Biancaneve nella fiaba e rischiare di mangiare la mela avvelenata che ci porge la vecchina di turno nella vita.
Occorre usare sempre il mantello della conoscenza e bisogna attrezzarsi anche a riconoscere agevolmente i predatori e i loro servitori, nonché i mezzi, le strategie, le armi e gli strumenti di cui si servono o si possono servire. Innumerevoli sono le buone, disinteressate, ingenue, deboli o forti apparenze di cui questi spesso si ammantano usando tutti i buchi del nostro mantello e in particolare la nostra vanità nel ritenerci buoni e giusti.
Penso sia sempre una buona cosa risparmiare energie ed evitare mettersi in mostra con le proprie aspirazioni o desideri come possibili prede o servitori di ciò (che al di là delle apparenze e possibili strutture spesso è vuoto e oscuro) e che si muove incessantemente in ambito fisico o metafisico sostanzialmente solo per rubare l'energia necessaria alla sua sopravvivenza.
Difendersi (per ciò che si conosce) penso sia sempre legittimo, per contro pretendere di giudicare a priori (ciò che è bene e ciò che è male per tutti) non credo lo sia e non penso sia neppure cosa da maestri o da chi ritiene di potere insegnare qualcosa.
Come ho già detto, acquisire la conoscenza non è semplice, né piacevole e come ci viene anche biblicamente ricordato (*dove c'é molta sapienza c'è molto affanno, e chi accresce la sua conoscenza accresce anche il dolor*e cfr. Ecclesiaste 1:18). La ricerca della sapienza e della conoscenza non è semplice da conseguire e può procurare molto dolore.
La ricerca della conoscenza e la sua acquisizione può anche farci sentire in alcune tappe del cammino persi (poiché senza più nessuna struttura a sostenerci) e malinconici (senza più illusioni), e ciò può anche essere un bene; se si ha la forza ed il coraggio di andare avanti.
Per cercare di conoscere meglio il bene ed il male occorre inoltre che ci si ripulisca da condizionamenti e sovrastrutture (come credo sappiamo tutti le meditazioni indicate nei vademecum sono molto utili in questo processo di spogliazione). Inoltre penso che occorra sempre pregare il nostro padre che è nei cieli, nonché lavorare su sé stessi per allineare consapevolmente i propri pensieri, parole ed azioni, se si vuole aspirare a potersi avvicinare un giorno a Dio e ha conoscere la verità sul creato sino a potere attribuire ad ogni cosa il giusto nome, recuperando così anche la potenza riequilibrante e taumaturgica della parola.
Percorrendo il nostro percorso Martinista credo che l'iniziato possa arrivare a trovare interiormente la legge morale espressione della legge universale che è anche un punto di equilibrio della sua luce e ombra e della sua unicità quale figlio di Dio. Avere la legge dentro di sé è la "*conditio sine qua non*" (ossia la condizione essenziale) per poi potere valutare e scegliere sempre più consapevolmente, per ciò che compete, ciò

che è bene e ciò che è male e per gestire meglio la vita anche sul piano materiale.
L'attenta valutazione di ciò che può realizzare un male e la conseguente azione di difesa che si valuta con il proprio pensiero sul piano mentale necessario porre in essere, talvolta può non necessitare neppure di azioni di difesa sul piano materiale poiché tutto si esaurisce di regola prima che si manifesti su detto ultimo piano. In sostanza la difesa si realizza nel mentale.
A questo punto credo sia chiaro che, dire che occorre non fare il male è semplice ma capire cosa concorre in ultima analisi per realizzare un bene è un po' più complesso.
Quindi non ho certo la pretesa di giudicare e capire se è bene o se è male ciò che fanno i gestori (o guardiani) delle varie creazioni e creature esistenti nel macrocosmo. In ogni caso per ciò che comprendo (e che Dio mi ha dato) mi difendo se necessario e mi esercito costantemente a cercare di capire, man mano che mi conosco meglio, ciò che ritengo sia bene e ciò che ritengo sia male o disfunzione in me e cerco ove possibile, di mettere in atto le relative rettifiche, nel mio agire e in ciò che mi compete o mi circonda.
3) Il "cuore mente" esercita la sua potenza sulle membra ma attraverso la bocca, con la parola, può esercitare la stessa potenza su coloro che si sono affidati a colui che detiene quel cuore.
La parola, esprime il pensiero: il pensiero crea le immagini, vede e desidera, la parola creativa traduce in comando il pensiero.
Reputo molto importante conoscere e cercare di prepararsi bene, poiché ciò è importante non solo per noi stessi, ma anche per i nostri fratelli e per chi si affida a noi e per potere essere effettivamente un aiuto. Per non fare del male occorre controllare la propria mente e cuore, perché non basta non agire male, ma occorre anche non pensare male e non è neppure sufficiente (come ho già scritto) essere in buona fede, o semplicemente non agire, per non ledere nessuno.
Inoltre la possibilità che anche volere offrire del vino a chi dovrebbe bere solo latte, possa fare del male a parere andrebbe sempre attentamente considerata, per non rischiare di prevaricare.
I "vademecum" indicano che occorre porre "attenzione al risorgere dell'uomo poiché è il risorgere dell'umanità". Credo che un serio viandante sul percorso Martinista debba aspirare interiormente alla realizzazione della massima moralità, anche se ad essa possono apparire contrarie le apparenze esteriori e poi agire di conseguenza guardando sempre dentro sé stesso e mai fuori. Inoltre prima di qualunque azione come dice anche la nostra prima meditazione è bene chiedere sempre a Dio tramite la nostra coscienza (che è il suo riflesso) il permesso di farla. Del resto si dovrebbe avere compreso che il regno dei cieli si trova dentro noi, ma è piccolo come un granello di senape e che va custodito e nutrito perché cresca e dia i suoi frutti e che ciò non sarebbe stata cosa semplice poiché saremo stati esposti alla tentazione nel deserto (spirituale) di questo mondo.
Su ogni cosa ed in ogni piano impera la legge universale e le innumerevoli leggi in cui si articola non sono che espressione dell'unica legge. Più conosciamo e consapevolmente agiamo più diveniamo parte integrante della legge e non suoi semplici e imperfetti strumenti. Avere più consapevolezza penso che alla fine realizzi sempre un bene perché ci dà l'opportunità di servire consapevolmente nel rispetto del pensiero divino.
Tuttavia più' aumenta la conoscenza e potenzialità più aumentano anche le responsabilità nei confronti della legge ed è particolarmente importante vigilare. Ciò per non danneggiare, né abbandonare in mezzo al guado e le correnti, chi ci sta seguendo e si è affidato a noi. Ricordando anche che ciascuna catena non è mai più forte del suo anello più debole.
Quindi è necessario continuare a lavorare sempre su sé stessi e comprendere le reali motivazioni di ciò che si dice o si fa poiché non è sicuramente un bene rischiare di diventare dei ripetitori di iniquità a caccia di energia.
Ritengo che ogni anima che sosteniamo ed aiutiamo ad evolvere ci sia in qualche misu-

ra figlia. Questo possibile aspetto della esperienza di un iniziatore penso possa bilanciare molte delle sue possibili delusioni.
Con il tempo ho imparato ad amare e rispettare anche il mio corpo (non è sempre stato così, in passato ho solo preteso energeticamente molto). Ora lo ringrazio e comprendo il lavoro ed i sacrifici che deve fare per permettermi l'esperienza nella materia e la ricerca spirituale. Essere riconoscenti e ringraziare credo sia un bene, così come aspirare all'integrità della propria anima e al non volere ledere né fare soffrire nessuna creatura.
4) Le attività rituali previste singolarmente per ogni grado e soprattutto quelle collettive dirette da ogni iniziatore, se svolte correttamente con mente-cuore sempre più " liberi" e con la giusta intenzione oltre ad aprire il diaframma che consente d'interagire con l'ambito metafisico, si svelano importanti per costituire una pratica identificabile anche "come una medicina degli spiriti" probabilmente intesa per stabilire un equilibrio tra il relativo e l'assoluto, tra il possibile e l'impossibile. Quindi per contribuire a ricreare ogni volta, l'armonia e l'equilibrio interiore ed esteriore di tutto ciò che esiste.
Sul quarto ed ultimo tema proposto, tema che sottende anche ad esperienze non prudentemente esprimibili a parole poiché connesse alla possibile apertura di portali metafisici, penso che ciascuno degli iniziati Martinisti presenti al Convento abbia sicuramente già avuto occasione di avere il suo particolare e personale riscontro.
Il simbolo Martinista che tracciamo nella ritualità, composto da due triangoli uniti, di colore diverso e di uguale misura, uno con il vertice verso l'alto, l'altro con il vertice verso il basso, iscritti in un cerchio di cui toccano la circonferenza in 6 punti diversi, ma con un unico centro per la croce tracciabile al suo interno, penso esprima simbolicamente e richiami in noi immediatamente meglio di ogni parola il concetto di divinità di creazione e di equilibrio.
Tanto più ci si avvicina al centro (nostro e in risonanza del creato) tanto più si è liberi dai sui vincoli esteriori. Tuttavia, occorre cercare di innalzarsi un po' dal piano della vita materiale per potersi relazionare (anche attraverso la ritualità) con le potenze superiori.
Procedendo correttamente credo si possano riuscire a dominare, a volte, anche le forze basse e lesive che si incontrano, nonché le tendenze, il carattere, la polarità e l'ambiente; arrivando talvolta a muovere da noi stessi il gioco divenendo sempre più cause invece che effetti.
Credo inoltre che la chiave di collegamento al nostro "eggregore" e la ritualità prevista, tenda tra altre cose, al pari dell'eggregore stesso al suo interno ed ai diversi livelli, a ripristinare di volta in volta anche il giusto equilibrio e ad assicurare così la armonica sopravvivenza delle diverse e complementari componenti.
Per quanto ho potuto osservare, nulla si spreca della creazione e tutto è funzionale anche ad una possibile evoluzione e ad un aumento dell'entropia; qui intesa come misura del grado di equilibrio raggiunto da un sistema. Attualmente penso che l'umanità si trovi (ancora una volta ciclicamente) in prossimità di una sorta di esame finale per ciò che concerne il possibile passaggio a dimensioni e livelli di consapevolezza superiori.
Avere maggiore consapevolezza ci fa comprendere che quando gli equilibri ormai instabili fanno emergere tutte le loro falle molti più individui sono costretti anche ad interrogarsi su situazioni che mai li avrebbero interessati e molti ritrovano anche la loro spiritualità. Quindi può essere anche giusto osservare che talvolta "il male è bene in divenire".
Come recitano i nostri vademecum: i poteri fisici o spirituali, si acquistano con il sacrificio e con una continua lotta contro ciò che naturalmente si oppone ad ogni tentativo di rompere le leggi dell'equilibrio ai vari livelli. Se siamo spiritualmente adeguati e ciò è funzionale al progetto delle più alte gerarchie, possiamo avere un valido aiuto per superare ciò che si oppone ai livelli immediatamente più bassi al nostro ingresso, alla nostra permanenza o al nostro passaggio.

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Per salire sappiamo che bisogna forzare la porta dei cieli per conquistarli. Sarebbe quindi troppo facile ritenere di poter ottenere la conoscenza o ciò che è ritenuto impossibile nella materia, nonché il paradiso ossia l'immortalità, solo per mezzo di una formula magica o una preghiera dopo una vita trascorsa nell'ignavia o a fare danni.
Ciò premesso ritengo quindi di limitarmi a sottolineare che secondo la mia esperienza le attività rituali previste singolarmente per ogni grado e soprattutto quelle collettive dirette da ogni iniziatore, se svolte, quando si può, correttamente, con umiltà, sincerità e con sempre maggiore consapevolezza, con chiarezza interiore di cuore e mente, possono effettivamente essere di grande utilità per il nutrimento del nostro spirito. Nutrire lo spirito vuole dire acquisire la forza spirituale che può aiutare, tra le altre cose, anche a stabilire, già su questo piano di vita, sempre nuovi equilibri tra il relativo e l'assoluto, tra il possibile e l'impossibile, ponendo le condizioni ad ogni ritrovato equilibrio che la "provvidenza" stessa possa allearsi con lo spirito dell'uomo e che anche l'impossibile divenga a volte possibile.
Fratelli pensare che tutto questo all'inizio era solo un mistero, credo possa costituire per noi un valido incentivo per volere continuare ad avanzare.

OBEN S:::I:::

Il Rito come medicina per lo Spirito

PROMETHEUS S:::I:::

Le attività rituali previste singolarmente per ogni grado e soprattutto quelle collettive dirette da ogni Iniziatore, se svolte correttamente con mente-cuore sempre più "liberi" e con la giusta intenzione, oltre ad aprire il diaframma che consente d'interagire con l'ambito metafisico, si svelano importanti per costituire una pratica identificabile anche come "una medicina degli spiriti" probabilmente intesa per stabilire un equilibrio tra il relativo e l'assoluto, tra il possibile e l'impossibile. Quindi per contribuire a ricreare ogni volta, l'armonia e l'equilibrio, interiore ed esteriore di tutto ciò che esiste.

Carissimi Fratelli e Sorelle, eccoci riuniti dopo diversi anni di forzata interruzione per poterci riabbracciare di fronte le Luci del trilume e soprattutto sotto la guida spirituale del Filosofo Incognito. Tuttavia, penso sia doveroso sottolineare che nonostante l'impossibilità di incontrarsi fisicamente, chi ha i gradi idonei per poterlo fare, si è sicuramente potuto ricollegare attraverso le ritualità previste con tutti quei Fratelli e Sorelle facenti parte la nostra Eggregora.
Anche se questo avviene in un piano sottile, non significa che non sia reale, anzi tutto il contrario. Dovremmo quindi vivere i nostri lavori che si svolgono individualmente come degli appuntamenti ciclici da non saltare. Questo riguarda, sia gli incontri con il nostro Maestro Iniziatore che ha la grande responsabilità e capacità di tentare di aprire il diaframma durante le riunioni collettive, ma soprattutto durante i lavori individuali, meditativi di base, o in quelli previsti nei gradi che susseguono quello di Associato.
La volontà di avere un contatto diretto con la Sorgente, diventa fondamentale per ogni singolo "esploratore dell'invisibile".
Comunque a mio avviso, tutto ciò dovrebbe essere sempre prevalentemente calendarizzato utilizzando come promemoria i cicli lunari, oltre a determinati transiti astrologici.
Sarà così possibile per ognuno, constatare che gli appuntamenti segnati inizialmente potrebbero risultare difficili nell'essere rispettati, manifestando a volte, anche una chiara forma di ignavia che condurrebbe "l'esploratore" verso tutto fuorché a quel singolo momento che egli aveva progettato di dedicare a sé stesso. Potrebbe mancare completamente la voglia di riservarsi quei pochi minuti, preferendo invece indugiare in tutte le attività, più o meno importanti, più o meno futili, della vita materiale.
Ci si potrebbe però anche ritrovare nel rispettare l'appuntamento prefissato e tuttavia nel momento preciso in cui si dovrebbero svolgere le attività previste, si potrebbe percepire addirittura un senso di fatica, un senso di costrizione nel fare qualcosa; tutto questo potrebbe annullare quasi completamente la ricerca di concentrazione e di elevazione interiore, entrambe necessarie, affinché i tentativi di contatto abbiamo qualche possibilità di successo.
Però, si potrebbe altresì constatare che esercitandosi nel rispettare questi appuntamenti, poi nello svolgere con costanza quanto previsto e ignorando via, via, quel senso di malavoglia, il cuore e la mente potrebbero risultare progressivamente più "puliti" e liberi da quei condizionamenti legati esclusivamente alle catene della materia.
Ciò potrebbe auspicabilmente innescare un circolo virtuoso, in cui l'operatore anela a quei momenti di connessione con i piani sottili, invertendo in questo modo il senso di pigrizia che inizialmente caratterizzava il suo rapporto con le indicazioni suggerite dal

rituale.
Tale sensazione potrebbe risultare simile proprio all'attesa di un appuntamento presso la propria abitazione in cui si sia invitata una persona cara, o qualcuno che non si vedeva da molto tempo e che si è desiderosi di rincontrare poiché aventi un legame profondissimo.
Si potrebbe inoltre arrivare al punto di dispiacersi sinceramente nella propria intimità, nel caso in cui non si riuscisse a partecipare ad uno degli incontri previsti, rinunciando così forzatamente al contatto con i piani sottili.
Presupponendo che tutte le condizioni favorevoli siano state adottate, ovvero che dopo un lungo allenamento interiore la mente sia sgombra da pensieri inutili se non dannosi, che il cuore risulti pulito da emozioni fuorvianti legate al mondo materiale, si potrà predisporre tutto ciò che nel rituale è previsto. Allineando per quanto possibile ad ognuno, pensieri, parole ed azioni, potrebbe accadere di ritrovarsi concentrati senza rendersene conto, provando una sensazione molto simile a quando si osserva uno specchio d'acqua, in cui la superficie è completamente calma e immobile. Si potrebbe sperimentare una sorta di assenza del tempo, come se ci si muovesse effettivamente in un'altra dimensione, dove nulla ha importanza eccetto la percezione del proprio battito cardiaco che pulsa all'unisono con quello del Tutto. E sarebbe proprio in quel momento, con il verificarsi positivo di tutte queste condizioni, che ci si potrebbe azzardare a pronunciare ad alta voce quel che previsto nel Rituale dei vari gradi.
Se fosse presente, come dovrebbe, la giusta intenzione, ovvero il sincero desiderio di elevare il proprio spirito ad una dimensione sempre più elevata per avere un contatto con quello che si ritiene essere la fonte e l'amore di ogni creazione, ecco che si potrebbe percepire qualcosa di assai singolare. Forse ci si potrebbe ritrovare come ad essere agganciati dal punto di vista spirituale da un'energia, da una frequenza che ci accompagnerebbe o ci permetterebbe di varcare la soglia di quello che noi chiamiamo, per semplificare, il diaframma.
Ciò che avviene dall'altra parte è giusto che rimanga riservato a chi l'ha provato, come se fosse un'intima rivelazione nel cuore, un'intuizione che non può essere descritta con lo strumento limitato della parola. Si potrebbero percepire cose, entità, discorsi, ecc. per lo più non ben definiti ma che forse manifesteranno il loro significato successivamente, oppure si potrebbe semplicemente beneficiare di un senso di armonia assoluto, ben oltre le normali situazioni di confronto derivate dalla perenne dicotomia esistenziale del bene e del male. Questo potrebbe condurre alla deduzione che ogni essere creato è collegato in un disegno molto più ampio rispetto a quello che possiamo immaginare, sperimentando così un'esperienza empirica che nulla ha a che vedere con la fede, poiché costituirebbe una sorta di prova che vi sia qualcosa oltre la materia così come viene comunemente percepita. Ed ecco perché ciò stimolerebbe il desiderio e la volontà sempre più impellenti, di ritrovarsi in questi appuntamenti.
Ovviamente tale situazione non esclude il pericolo di ritrovarsi in spiacevoli forme di fantasia e di autosuggestione, durante le quali "l'esploratore dell'invisibile" non solo non starebbe procedendo correttamente, ma si allontanerebbe progressivamente o in maniera drastica da quella che è la giusta strada del percorso.
Non dimentichiamo infatti che più riusciamo a progredire nel cammino, più ci esponiamo anche a forme che si potrebbero definire sovrannaturali ma tutt'altro che amichevoli e luminose. Inoltre, elevandoci di grado non soltanto all'apparenza, potremmo ritrovarci soggetti a cadere da un punto molto più alto rispetto a dove si trova per esempio un profano nella scala di ritorno verso la reintegrazione.
È quindi sempre bene dirigersi con prudenza in tali ambiti poiché raramente la nostra anima riuscirà ad essere veramente e completamente scevra da ogni influenza negativa, visti gli ineludibili collegamenti con la materia, attraverso il corpo fisico.
Non a caso, la prima delle meditazioni ricorda appunto il desiderio di onnipotenza

(la madre di tutte le altre situazioni poi contemplate a discendere, nello sviluppare il nostro programma), a cui chiunque di noi e soprattutto quando si verificano eventi incoraggianti per il nostro ego, si palesa in forme sempre più pericolose.
In qualche occasione si potrebbe supporre di non essere stati toccati da quei problemi, eppure se si fossero svolti correttamente tutti i passaggi, entrando con sincerità nel corretto stato dell'essere, il ricordo, a volte anche lontano di varie manifestazioni concrete potrebbe effettivamente palesarsi.
Si potrebbe quindi toccare con mano quello che era previsto dal vademecum ed una volta compiuta a ritroso la strada per tornare nella nostra realtà, riattraversando quindi il diaframma, ci si potrebbe rendere conto che ciò che abbiamo trovato dall'altra parte non è andato perduto, tutt'altro! Si trova custodito nel nostro cuore, come un dono che portiamo dagli altri piani al nostro visibile e materiale. Quando saremo pronti e ne saremo stati incaricati, diventerà poi nostro dovere, trasmettere ad altri, per quanto possibile, solo una direzione e dei suggerimenti, come conseguenza di ciò che abbiamo intuito, che essendo intimo, rimane un segreto prezioso, da custodire gelosamente. Però, dobbiamo ricordarci che noi non possediamo nulla e che tutto quello che sperimentiamo ci viene donato come amorevole conseguenza al nostro tentativo corretto di avvicinarci ai livelli spirituali più elevati.
Volendolo veramente, ci si potrebbe quindi mettere umilmente al servizio di quei piani più elevati tentando d'intuire scintille di conoscenza di un disegno che però a noi sfugge nel suo complesso; ma quelle scintille potrebbero venire percepite come un balsamo per l'anima.
Quindi praticare correttamente quanto previsto, potrebbe svelarsi come una concreta una medicina per lo spirito.
Affinché essa sia fertile nei nostri cuori, non possiamo fare altro che mettere in pratica, tutti i giorni, tramite pensieri, parole, azioni, ciò che potrebbe derivare da quelle esperienze.
Questo tenderebbe implicitamente ad avere conseguenze sui nostri fratelli, sui nostri cari, ma anche su tutto il genere umano; così, superando una normale visione egocentrica, ci si dirigerebbe a guarire insieme, verso quella che potrebbe un giorno essere la reintegrazione non solo del singolo ma di tutti.

PROMETHEUS S:::I:::

Eterna Parola

BENYAMIN I:::I:::

"Un'eterna Parola", in funzione delle armonie fissate a stregua di leggi immutabili per il manifestarsi della "Luce", della vita, esercita eternamente l'azione di bilanciare i poli contrapposti ma complementari, per ogni cosa creata e soprattutto per l'umanità".

Meditare sull'Eterno, sull'Assoluto è la suprema sfida della ragione; una vetta sublime da scalare nel corso della vita che, inizialmente, pare consumare le energie ma poi, attraendo inesorabilmente l'uomo di desiderio, ricolma di Luce.

Il Filosofo Incognito Louis-Claude se Saint-Martin scrisse: *«Uomo, se tu amassi la Luce quanto ti difenderesti contro la materia che ti circonda! Se tu non ti lasciassi oscurare da essa, vedresti (dopo la tua morte) tutto quello che sarà avvenuto e tutto quello che avverrà. Senza questo non vedrai nulla: tutte le facoltà che ti resteranno, saranno esercitate unicamente per il tuo supplizio».*

Perché l'eterna Parola, rappresentazione del Divino, è "Via, Verità e Vita".

A noi, iniziati, spetta l'oneroso compito della ricerca, dell'ascolto della voce del Creatore, che è fuoco e spada ma anche silenzio sottile: l'eterno *Lògos*.

Lògos non inteso solamente come "pronuncia": questo termine semanticamente potrebbe assumere anche e soprattutto il significato di archè ovvero di legge universale che pone ordine e armonia.

Il *Lògos,* un'eterna Parola che non è solo suono ma anche energia, fuoco sacro presente in tutte le cose, anche opposte, che lega intimamente tra loro: lo è nella ש (*shin*) del nostro Pentacolo come nei 72 nomi di Dio poiché Egli, in principio, "decretò che era cosa buona rivelarsi alle sue creature annullando tutte le separazioni per dare all'umanità vera armonia" (Libro dell'Esodo).

Il nostro percorso iniziatico ci offre un vero e proprio dono ovvero quello di essere noi stessi *Lògos*: grazie alla costante ricerca interiore possiamo divenire strumenti di Dio per creare armonia in noi stessi, nel Creato e di fronte a tutte le dicotomie materiali e spirituali.

Un'inquietudine forse, ma non un obbligo: la libertà di cui godiamo, infatti, ci consente di non affrontare obbligatoriamente questo difficile cammino e di restare nella pianura della realtà a tessere questa vita nelle sue stagioni, nei suoi imprevisti, nelle sue gioie, dubbi e dolori. Possiamo accontentarci delle leggi essenziali della morale per assicurarci un discernimento ed un'accettabile convivenza umana.

Come iniziati, tuttavia, dovremmo sentire quell'ardore e quel desiderio di equilibrio: per la conoscenza del sé, per la scoperta della Luce, per la ricerca di Dio. Sentire questo desiderio implica, io credo, sentire l'Eterno, avere consapevolezza dell'inizio e della fine, ovvero del *Lògos*, ovvero – potremmo dire – del fine.

«Nel suo profondo vidi che s'interna, legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna: sustanze ed accidenti e lor costume, quasi conflati insieme»: Dante Alighieri, in questo passo del XXXIII canto del Paradiso, descrive il momento in cui tutto l'universo, materia e spirito (*sustanze*) con le loro proprietà seppur opposte (*accidenti*) interagiscono per natura (*lor costume*) in maniera complementare (*conflati insieme*), convergendo in un'unica manifestazione di Luce, punto centrale in cui si potrebbe trovare il Divino.

La presenza della dicotomia e degli opposti, come ci ricorda spesso il nostro Sovrano Gran Maestro Arturus, non deve spaventarci: grazie al lavoro interiore ognuno può tentare di (ri)creare nel microcosmo

e nel macrocosmo quell'equilibrio perduto, quell'armonia necessaria allo sviluppo universale; questo poiché l'eterna Parola esercita nell'interiorità dell'uomo di desiderio una forza centripeta, offrendo una strada che (ri)porta da dove, una volta, siamo partiti: un Principio che era, che è e che sarà NEL Principio.

Nel libro della Genesi si viene ad affermare che Dio è perfettamente equilibrio tra gli opposti, che Egli è immanentemente rivolto al *Lògos* Creatore e che l'effetto stesso, il causatum, attraverso l'incarnarsi del Lògos, è in continua relazione a Dio secondo il più inalterabile dei vincoli, divenendo così anch'Egli, nella ipostasi del Figlio, immanente all'armonia della vita e del Creato.

Infatti, nel Prologo di San Giovanni Evangelista, che potremmo intendere più che un "inno" al Verbo come un *midrāsh* di Genesi 1, non è la terra a produrre la vita bensì il *Lògos*.

All'inizio (in principio), infatti, era la dualità non l'unità; una dualità simboleggiata da ב (*bet*), iniziale di *Bereshit*: l'eterna Parola si riflette nel fondamento stesso della Creazione come una relazione raccolta dalla separazione di energie, di materia e spirito, dove l'io e Dio, dicotomia intrinseca appositamente voluta, sono stati originariamente separati, forse, per (ri)creare il noi.

Nella Parola, nel *Lògos*, ovvero nel dialogo con il Divino, le dicotomie trovano sempre una comune abitazione: *Dià* e *Lògos* creano un'apertura all'equilibrio, all'altro, all'opposto. Un'apertura che richiede corresponsabilità: questa parola greca, *Lògos*, mutua dalle parole ebraiche *Chokmâh* –energia sapienziale intesa in questo caso come "disegno"– e *Davàr* – intesa come realizzazione del disegno –. Se la parola, *Davàr,* non torna a Dio senza aver fecondato l'uomo e la terra, come scriveva il profeta Isaia, e se l'uomo tramite i suoi pensieri, le sue parole e le sue azioni non diviene personificazione della saggezza, *Chokmâh*, allora il *Lògos* rimane soltanto parola pronunciata. *Davàr,* invece, racconta e rappresenta il contenuto profondo e l'efficacia operativa della Parola eterna intesi come energia che trasforma la natura dell'uomo e che rende complementari tutte le fragilità e tutte le forze.

Qual è dunque la Sostanza (*ousìa*) comune ed unica su cui si fondano le leggi della vita e della natura, sostanza che crea equilibrio ma che non appartiene all'uomo finché non dà inizio alla discesa nel suo *interiora terrae,* ovvero finchè non attraversa la fase della Nigredo, per prendere coscienza, attraverso l'esercizio e attraverso la meditazione, della sua condizione di *Ecce homo*?

All'abisso di questa Sostanza ed alla sua differenza da ogni ipostasi o dicotomia è l'eterna Parola che dà un volto, il volto dell'irrappresentabile Inizio: eterno passato, eterno presente, eterno futuro.

«O luce eterna che sola in te sidi, sola t'intendi e da te intelletta e intendente te ami e te arridi» prosegue Dante.

L'intera trattazione sull'eternità potrebbe dunque essere metaforicamente racchiusa dentro la cornice del tempo nell'opposizione tra la parola ed il *Lògos*: alla voce labile dell'uomo che canta inni al Creatore dell'universo, si oppone il *Lògos* eterno con il quale Dio ha creato l'universo stesso. L'anima dell'uomo, unita al corpo ed alla materia, è soggetta al trascorrere del tempo; invece in sé stessa, in quanto Spirito, è in grado di protendersi al di là del tempo verso l'eternità.

Meditare sul *Lògos*, dunque, potrebbe significare celebrare l'Unità divina, celebrare quindi non solamente il pensiero mentale ma anche il pensiero spirituale: quando il pensiero si esprime e si comunica, si ha una parola intesa come enunciazione di un principio voluto o, come osservava Benedetto Croce, di una *proposizione.* Quando non vi è una parola pronunciata, rimane la nascosta parola interna, espressione del pensiero spirituale; il manifestarsi del *Lògos*, pronunciato o non pronunciato, rappresenta invece quella forza che crea equilibrio tra quelle che Aristotele chiamava "*animae signa*", ovvero tutti i segni dell'anima.

In questo senso l'eterna Parola rivela all'uomo l'anima spirituale come rivela il

pensiero, la volontà.
L'eterno *Lògos* potrebbe quindi rappresentare l'elemento principale della Creazione, l'inizio del "senza fine", la Divinità che risiede in ogni cosa.
Dunque potremmo porci questa domanda: lo Spirito creatore è anche senza inizio? Chi volesse dedurre dall'assenza di fine l'assenza anche di un inizio sarebbe come chi, osservando una robusta costruzione, capace di sfidare i secoli, deducesse dalla sua stabilità futura che fosse sempre esistita e non avesse avuto bisogno di un costruttore.
L'eterna Parola esercita quindi davvero un'azione di equilibrio tra opposti complementari: l'inizio e la fine, l'inizio ed il fine, che non sono scissi o contrapposti, sono uno e tutt'uno di cui l'uno costituisce la causa prima e l'altro ne è il fondamento.
È significativo, dunque, come per ogni iniziato il nostro percorso debba – in linea con questi aspetti – essere prima realizzato come esistenza e poi nel suo vero essere (essenza).
Di questi due aspetti quello che è stato realizzato prima come esistenza si potrebbe rivelare estremamente favorevole per sviluppare la giusta sensibilità nei confronti dell'armonia cosmica.
Si potrebbe quindi dedure che il *Lògos* eterno rappresenti armonia tra inizio e fine, armonia nella Via e nella Verità e che proponga un insegnamento integrale ed omogeneo nella sua complessità dottrinale con un sottofondo unitario nello scopo (realizzazione) di diversi possibili sentieri interpretativi che si integrano con mezzi diversi ma coerenti tra loro.
Ci si potrebbe talvolta trovare, nonostante queste dualità, di fronte a due cosmi, due stati di coscienza differenti: nel microcosmo l'eterna Parola potrebbe rappresentare la ricerca interiore del *Lògos*, nel macrocosmo la ricerca della Verità assoluta e mutabile, poiché, al contrario del principio causale, già determinato e già qualificato, avendo in sé archetipi prestabiliti che si sviluppano lungo il tempo-spazio al di là dei quali non è possibile andare, grazie all'eterna Parola l'uomo può sempre tendere alla visione di ciò che è fondamento dell'intero conoscibile.
Il *Lògos* offre all'uomo la possibilità di trovare identità sia in sé stesso (microcosmo) che nel mondo intero (macrocosmo), poiché "*in funzione delle armonie fissate a stregua di leggi immutabili per il manifestarsi della Luce e della vita, esercita eternamente l'azione di bilanciare i poli contrapposti ma complementari, per ogni cosa creata e soprattutto per l'umanità*".
Gli opposti, quindi la molteplicità, tuttavia, senza l'Unità, non possono né spiegarsi, né concepirsi: in questo modo, l'uomo – solamente grazie Dio – unifica e regge l'armonia del cosmo, poiché senza un vero equilibrio il cosmo andrebbe alla deriva, anzi non avrebbe inizio, quindi non avrebbe fine, quindi non avrebbe un fine.
Il *Lògos* pertanto non deve rimanere per noi iniziati un teorema concettuale fine a sé stesso, bensì proporre insegnamenti che portino, giorno dopo giorno, alla reintegrazione ed alla conoscenza del sé: solo in questo modo potremmo divenire manifestazione della Luce, solo in questo modo potremmo ottenere vera armonia.
Essere iniziati significa quindi divenire noi stessi testimoni del *Lògos:* coloro i quali la sintesi radicale dell'esistenza non si trova nell'aderire all'esteriorità ma alla propria interiorità profonda; con una parola sola, coloro i quali sentono la necessità di una propria coscienza, con la quale parlare costantemente, interrogarsi e rigenerarsi.
Da qui l'importanza della nostra Tradizione, intesa come unicità d'insegnamenti e di scopi, con differenti e personali impostazioni ed espressioni semantiche: chi segue la nostra Tradizione, le dottrine del nostro percorso iniziatico, dovrebbe necessariamente sviluppare alcuni riconoscimenti, per esprime concretamente la volontà di proseguire la Via, intesa come *odòs* greca, ovvero la volontà intima che ha per ricercare, lo scopo personale della ricerca e lo strumento operativo idoneo che consente un giusto cercare.
Questi fattori possono essere tutti a livello inconscio del ricercatore, essendo in defini-

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

tiva un tutt'uno. Ad esempio, ai tempi di Platone, l'intento del sofista era quello di ottenere certi effetti sugli altri, quindi il fine era quello di diventare esperti oratori, capaci di confutare gli argomenti altrui. Questa visione rientra esclusivamente nel campo -diremo oggi- psicologico al fine di ottenere "frutti" nella sfera del sensibile. Al contrario, la tecnica di Protagora apparteneva all'antilogia, ovvero alla capacità di proporre argomenti a favore o a sfavore di ogni problema, al fine di rendere più efficace anche l'argomento più complesso o quello meno considerato.

Nell'epoca odierna, in una società ed in una civiltà – in linea generale– in decadenza come la nostra, trionferebbero forse i sofisti poiché l'uomo perde ripetutamente e quotidianamente i punti di vista metafisico e spirituale: la volontà dell'uomo è data non solamente dalle potenzialità, non solamente dalle "conoscenze prese in prestito" ma soprattutto dalle scelte legate ai piani superiori che si intendono risvegliare, ai quali come iniziati cerchiamo di tendere. A questo scopo ci viene in aiuto la meditazione in quanto rappresentazione dello strumento operativo più prezioso della mente-cuore, dell'intelletto e della coscienza: solo tramite essa il nostro Spirito e la nostra anima possono comprendere l'eterna Parola.

«*L'anima dell'uomo è veicolata nel modo seguente* – leggiamo nel Corpus Hermeticum –: *l'intelletto (Daat Elyòn e Daat Tachtòn) si trova nella regione discorsiva (Lògos), la regione discorsiva si trova nell'anima (Nèfesh) e l'anima si trova nello spirito, nel soffio (Rùach). Questo soffio fa muovere l'essere e, in un certo senso, lo trasporta. Esso non è un pezzetto ritagliato dall'essenza di Dio ma ne è in certo senso un dispiegamento».*

Occorre quindi necessariamente scendere nella dimensione interiore di noi stessi, con profonda umiltà e con ferma volontà, per poter emergere nella dimensione del Divino; in questo modo, grazie al nostro percorso iniziatico, potremmo riconoscere come il Lògos, trascendendo il tempo e lo spazio, sia veramente armonia eterna. Se il fine della nostra Tradizione iniziatica è quello di offrire una Via che offra stimoli alla concentrazione ed alla contemplazione, l'eterna Parola ci offre la possibilità di comprendere e di comprendersi. La comprensione e la conoscenza vissute tramite esperienza diretta sono l'essenza stessa di ogni iniziato: ognuno deve aspirare al proprio Io spirituale, ritualistico, intimo e metafisico attraverso la meditazione e la preghiera perché, come scrisse il Filosofo Incognito Louis-Claude de Saint-Martin, «la preghiera è il respiro della nostra anima».

Il segreto dell'avanzamento dell'uomo consiste nella sua preghiera, il segreto della sua preghiera nella sua preparazione, il segreto della preparazione in una condotta pura, il segreto di una condotta pura nel timore di Dio, il segreto del timore di Dio nel suo amore, perché l'amore è armonia, il principio e il focolare di tutte le virtù.

BENYAMIN I:::I:::

Alla ricerca della Parola Eterna

DAVIDE I:::I:::

Consapevoli che partiamo dal presupposto, per noi essenziale, secondo il quale ciò che esiste non è frutto di un caso o di un fato bizzarro e irrazionale, ma tutto è stato voluto da Dio e che il Creato è (e sempre sarà) dentro il Suo disegno, possiamo provare ad affrontare il tema del significato fondamentale del termine "**Parola Eterna**" e soprattutto, cosa implichi la sua effettiva ricerca.

Nel Vangelo di Giovanni il Verbo siede eternamente accanto a Dio: nell'incipit del suo Vangelo recita *«In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio»* (Giovanni 1:1). Dunque l'esistente esisteva, ed esiste, perché esisteva il Verbo, e il Verbo era presso Dio pur essendo ben distinto da Lui, trattandosi della Sua immagine. Il Verbo è il movimento, la prima separazione, da cui (dall'archetipo) discende il binario.

Il termine "principio" qui non è però da intendersi in senso letterale: se, infatti, nel libro di Genesi leggiamo l'inizio della creazione nel "principio" a cui si allude, siamo in un tempo antecedente la creazione, in un tempo fuori dal tempo, meglio forse dire di "non-tempo".

Non va dimenticato che il termine "principio" è la traduzione del greco ARKÈ ἀρχή

Successivamente afferma *«tutto è stato fatto per mezzo di Lui* (ossia per mezzo del Verbo) *e senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste»* (1:3); per proseguire dicendo *«In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini»* (1:4). Anche nella Lettera ai Colossesi Paolo di Tarso (San Paolo) afferma che *«tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui»* (1:16), mentre nella Lettera agli Ebrei egli stesso ricorda che *«per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla Parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile»* (11:3).

Tutti questi riferimenti suggeriscono l'immagine di un Principio costitutivo di tutte le cose, che non può essere la Parola Eterna, tanto meno il suo corrispettivo in movimento, ossia il Verbo. Siamo piuttosto di fronte all'immagine di una Potenza che crea e conserva tutte le cose per mezzo della Parola, offrendo alle cose generate una perenne testimonianza di sé. Il creato, porterebbe infatti in modo indelebile la traccia del Pensiero creatore (la **Potenza**) che, attraverso la Parola (l'**Atto**), ordina e guida l'inconoscibile, rendendo così comprensibile la Sua incomprensibilità e visibile la Sua invisibilità (cfr. Vademecum martinista).

Esprimendoci con un'immagine, possiamo paragonare l'Infinito a un «libro» – così diceva anche Galileo Galilei – considerandolo come «*l'opera di un Autore che si esprime mediante la "sinfonia" del creato*». La partitura sono le quattro parole e le trenta lettere (che, secondo la tradizione, mano a mano che venivano pronunciate si moltiplicavano all'infinito) e delle quali conosciamo soltanto la prima (composta di quattro lettere): ARKE', «principio, origine» in greco, appunto.

A tale proposito, alcuni Salmi ci insegnano che: «*Dalla Parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della Sua bocca ogni loro schiera*» (33:6); ed ancora: «*Egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto*» (33:9). «*I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento*» (19:2).

Da tutto ciò possiamo scorgere nel "Divino" una premessa della Conoscenza, e nel Verbo la prima manifestazione e qualificazione del Divino stesso. Il Verbo non sarebbe dunque solo "Parola di Dio" (che, secondo alcuni, con l'incarnazione del Verbo ci è stata tra-

smessa), ma potrebbe essere inteso come Conoscenza. Una conoscenza totale dell'assoluto, dello spazio e del tempo, ma in modo completamente differente da quello che noi oggi possiamo percepire attraverso i nostri cinque sensi e che ci proietta oltre l'apparenza, oltre la frammentazione del dispiegamento binario della manifestazione. Forse per questo il Verbo, parte medesima inscindibile del Divino e Sua prima manifestazione, è collocato in primo piano nelle Scritture: La Potenza non emanata rimane a monte del creato e al contempo è anche l'origine di ogni cosa, senza peraltro che la creazione sia il creatore.

Vi è indubbiamente una enorme difficoltà nel comprendere il mistero di ciò che anima e precede la Creazione, che - come premesso - non può essere ridotta a semplice "casualità" scientifica; dobbiamo essere onesti e ammettere come la nostra razionalità trovi un limite invalicabile innanzi a ciò che precede quel fatidico momento in cui l'Immanifesto si manifesta.

Sicuramente possiamo speculare, ma temo siano solo speculazioni, come potesse essere avvenuto quel riflettersi in sé stesso, che determinò il primo movimento, rappresentato dal Verbo, dando quindi origine alla prima impronta del Tempo.

Come il lampo che illumina la tenebra, dal Nulla scaturisce il Verbo (forse è questa una immagine più comprensiva); esso è il principio ordinatore, nerbo della sostanza: il Verbo trasforma la Sostanza Prima, la ordina, la conosce tutta e la irrora di nuova vita dando continuamente testimonianza della Sua azione.

Il Verbo precede la Creazione, perché il Verbo, come prima emanazione, è perfetto.

Il Verbo reca in sé il concetto di Esistenza, il Verbo È, ed è ciò che rende manifesto l'immanifesto, quello che rende possibile distinguere la Forma, dunque la rende intellegibile. Il Verbo è relazione, ma non mediazione.

Spiegano alcune correnti kabbalistiche, che la Luce Increata promana dai tre veli negativi, e si infonde dando forma nel Grande Anziano (*Kether*) e esso dà vita alla creazione, ancora inanimata, col soffio e con la presenza divina, tanto che è detto che essa non si ritiri dalla Creazione, altrimenti questa seccherebbe come un canale in cui non scorre più acqua. Ancora oggi i kabbalisti ricercano la corretta pronuncia del nome divino, per acquisirne – per così dire - i poteri e gli attributi.

Ancora, Trimegisto nel *Corpus Hermeticum* ci tramanda in una efficacissima immagine come «*Il Padre è il Pensiero, il Figlio la Parola e sono uniti uno all'altro dalla vibrazione della Vita*»; in effetti spesso, nella visione alchemica, il Verbo è descritto come soffio di vita articolato in espressione si compiuta, ma anche dinamica ed eterna. E' l'aria (6) che nasce dal fuoco (7) del puro intelletto divino, e raffreddandosi si muta in rugiada (9), a sua volta destinata a dare vita all'elemento terra (8) che darà testimonianza dell'opera compiuta.

Nel risalire la china della percezione, e spesso nel rotolare rovinosamente a terra, l'iniziato incontra così il "*logos*", la matrice di ogni forma. Per gli gnostici alessandrini, esso era il pensiero, la Sophia, la prima ipostasi che, una volta separata dalla coscienza che l'ha generata, determina un duplice disconoscimento fra Ente pensante, pensiero e azione.

L'organizzazione della materia, la creazione nel suo complesso, è frutto di un pensiero che non riproduce la totalità, l'unità, della fonte prima.

Prendendo coscienza della difformità fra Creazione, Pensiero, e Ente pensate (il quale è certamente "altro" rispetto alla Sorgente), si determina un abbandono insostenibile, che provoca nel cercatore un ardente desiderio di ritorno e, nel contempo, di abbandono della manifestazione in quanto imperfetta.

Il Verbo dunque inteso come Parola, come discorso, come forma, come totalizzazione di un principio, di una causa prima esplicantesi in una manifestazione; ancora, come la causa di ogni causa e di ogni effetto sul nostro quaternario.

Questo porta al Verbo come Conoscenza; per partecipare a questa conoscenza il ricercatore deve percorrere una via perigliosa attraverso il superamento della percezione

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

sensoriale; tale desiderio di "reintegrazione" (e che altri chiamano "salvezza") è infatti tutto tranne che un esercizio intellettualistico, anzi per esperienza diretta posso affermare che talvolta la presunzione di comprendere (o peggio ancora di spiegare) le realtà metafisiche con la mente, oltre che illusorio, può essere d'ostacolo.

Considerando quanto finora detto, la Parola parte da un Pensiero e, rappresentandolo, gli dà forma e crea immagini, suggestioni, sentimenti, azioni e/o reazioni….. Iacopo Badoer annotava che «*di un buon tacer non fu mai scritto*» (la frase esatta sarebbe «*Un bel tacere mai scritto fu*») e in effetti, un uso errato della Parola, ovvero quando viene utilizzata senza essere connessa al pensiero (banalmente: "*non pensavo davvero ciò che ho detto*"), crea false immagini o comunque immagini diverse dalla cosa pensata.

Per le sue proprietà taumaturgiche, la Parola andrebbe anche usata con la "pronuncia" e il "tono" giusto; se però è facile comprendere il concetto di pronuncia corretta, più complesso è quello del tono, connesso essenzialmente alle vibrazioni (frequenze) della voce e al loro diffondersi dinamico nell'aure.

Tutto ciò, ovviamente, è altresì valido per la Parola scritta, come può essere questa, che va dosata e ponderata usando i termini il più possibile corretti perché, esattamente come quella orale, «*creando produce il bene e il male, il bello e il brutto, il buono e il cattivo e, così via, tutti gli opposti*» (cfr. Vademecum martinista).

Il N.V.O., non a caso, pone la massima attenzione sulla **Parola rigenerata** sotto intendendo il Pensiero rigenerato da una coscienza pura che la crea.

Per arrivare a questo, è anche e soprattutto, necessario liberarsi dalle scorie che appesantiscono il nostro modo di essere, di vivere, di sentire; scorie a causa delle quali, come ebbe a dire San Paolo: «in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo».

Solo attraverso la catarsi e la purificazione, svincolandosi dalla logica materiale, dal rumore assordante dei pensieri riflessi, dalle idee e dai concetti stereotipati, dalla fantasiosa immaginazione, dai sentimenti opprimenti connessi tutti al nostro animo predatorio si potrà, auspicabilmente, favorire il collegamento fra l'anima e l'Io interiore, alla ricerca della **Vera Luce, centro dell'Io originario** nelle sue infinite sfaccettature, e realizzare (qui sta la "scommessa") l'unione mistica con la divinità.

La mente, illuminata e liberata da strutture condizionanti psico-cerebrali, inizierà allora forse a espandersi quale piano mentale oltre il fisico, tornando ad essere sede, se pur momentanea, della coscienza pura dell'Io Superiore. Praticamente tutte le nostre meditazioni, ma in particolare l'ottava, la nona, la decima (quelle contro la Maldicenza, la Menzogna e la Calunnia) ma anche la quinta e la tredicesima (contro la Vendetta e l'Insubordinazione), insistono nel farci progressivamente educare la nostra Parola e a renderla indipendente dall'impulso dell'IO egocentrico che muove i nostri desideri e che interagisce con le nostre passioni, pronte a conseguire vantaggi di qualsiasi tipo e in ogni settore delle nostre relazioni con l'esterno inclusa la difesa. In alternativa: Io Spreco.

Il loro reiterato utilizzo rituale, attraverso l'azione combinata di Pensiero, Parola e Gesto, dovrebbe infatti produrre nel tempo un ridimensionamento del proprio essere e un allargamento della coscienza fino all'incontro con l'Io Interiore e attraverso questo, con il *Logos* Solare. Con la Via del Sentire che conduce al pensiero libero dai sensi, si dovrebbe educare l'anima fino al punto di percepire metafisicamente l'intero creato e, scendendo al cuore, la forza del proprio (*I)Shim*; la Via del Pensiero si trasforma così in Via dell'Io, Via del Cuore (o cardiaca), Via del *Logos* Solare.

In appendice una semplice considerazione conclusiva. Quando ero ancora molto giovane mio padre mi disse una frase, certo in un contesto molto diverso da questo, di cui solo ora forse, riesco a comprendere pienamente il significato: un uomo vale quanto la sua Parola.

DAVIDE I:::I:::

Bibliografia

La Bibbia edizione CEI 2008

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale: http://www.ordinemartinista.org

Inoltre possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su: https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Benedetto XVI Esortazione apostolica Verbum Domini, nn. 8-13 (aprile 2012)
Pontificia Commissione Biblica Bibbia e morale. Radici bibliche (11 maggio 2008)
Gastone Ventura Cosmogonie Gnostiche Ed Athanor
Corpus Hermeticum Ed. Bompiani 2005
Gabriele Palasciano Alla ricerca del Logos. Un percorso storico-esegetico e teologico
Antonio D'Alonzo L'immaginario del labirinto. Metamorfosi e trascendenza Ed. Tipheret, 2017
Ordine Martinista Vademecum Iniziato incognito

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Logos

GINOSTRA I:::I:::

"*Logos*, agente supremo, gesto del pensiero di Dio, suono ineffabile, tremendo comando con cui Dio genera l'espansione e l'ordine della Sua potenza e gloria.

La manifestazione ubbidisce alla Parola Eterna e da essa trae il movimento, che come un'onda si carica, ingrossa, si alza, si spinge, si trascina, si infrange, si acquieta e poi si ritrae.

E' nell'Eterna Parola che si coagulano tutti gli elementi che generano la creazione: desiderio, volontà, immaginazione, ed è dall'Eterna Parola, imponderabile frequenza del pensiero divino, che tutto accade.

Ci è stato detto che Dio ha voluto la creatura Uomo a sua immagine e somiglianza, che questa sua natura, prima della caduta, lo teneva in completa connessione con il Divino, che una volta caduto è sprofondato in un oblio che lo ha allontanato dalla Sorgente gettandolo nell'abisso della paura, del senso di colpa e dell'abbandono e che per Amore il Signore gli ha donato la possibilità, dopo che egli avesse sperimentato tutto ciò che significa perdere l'unione con l'Altissimo, di ricongiungersi coscientemente a Lui attraverso un solo modo, quello di ricordarsi di chi sono suo Padre e sua Madre, delle facoltà che da essi discendono e del Battesimo con cui l'Uomo ha ricevuto in sé, eternamente, l'Alito Sacro.

E se questo cammino di ricongiungimento e reintegrazione con ciò che ci è simile, chiede come primo passo il diventare Uomo di desiderio, significa allora che questo desiderio è attributo primario di Dio, significa che Dio prima di espandere la propria gloria, prima di esplodere, prima di diventare *Logos*, desidera condividere la propria potenza e meraviglia, e che nel Suo desiderio dimora l'urgenza di dare, perché l'Assoluto è talmente completo da non poter altro che osservare la propria natura, manifestandola nel particolare per poi riassorbirla in sé dopo averla espressa.

E questa osservazione è mobile e immobile e immette un principio di reciprocità che inizia tra creatore e creatura e si espande ad ogni livello della creazione dando vita alla relazione. E in questa relazione e in questo incedere di creato in creato, il suono cavalca gli abissi dando vita ad ogni cosa e questo suono diviene Nome, dove Nominare è donare soggettività e quindi esistenza.

Ogni nome sacro scava nell'indistinto per dar origine al distinto, che non è separato, ma che lo diventa laddove la creatura umana, in cui Dio ha impresso il suo respiro elevandola a microcosmo della sua immagine, con un atto di concupiscenza e di sfiducia sfida Dio.

Quanta nostalgia, quanto dolore, quanta paura, quanta solitudine essere strappato dalla protezione del Padre e dalla gioia e dall'amore della Madre. Dio era in Lui e gli parlava, tutto parlava, poi tutto è divenuto sordo e muto.

Se il primo passo per iniziare il sentiero che lo riconduce all'Altissimo è diventare Uomo di desiderio, il secondo passo che chiede questo cammino è la volontà e ancora, se la reintegrazione allo stato di Uomo Spirito chiede la volontà, allora significa che la volontà è attributo di Dio e che Dio, per realizzare il suo imponderabile desiderio di esprimere la propria a noi inconoscibile natura, agisce il proprio supremo volere.

E così L'Altissimo desidera, vuole e crea per mezzo della frequenza del Verbo che governa il Caos, soggiogandolo nell'infinito flusso immaginale e di questo mistero insondabile l'Uomo è parte essenziale. E dopo esser divenuto Uomo di desiderio e aver conosciuto e praticato la volontà, quale passo compiere se non cercare e trovare la Parola, ma non l'Eterna Parola che è solo dell'Altissimo, ma la Parola Vera che

è dell'Uomo di desiderio, e lo è secondo il proprio passo, secondo la propria forza, secondo il proprio sangue.
Uomo di desiderio, sei mago, sacerdote o discepolo? Se lo sai, veramente, e lo accetti, completamente, come necessità, come compito, come prova, La Parola che corrisponde al tuo stato sarà sacra e attiva e viva e verrà ascoltata. Non sarà mai una Parola stanca, passiva e placida ma, secondo il tuo stato, sarà una potente invocazione che si lancia come un magnete nell'invisibile verso la Luce per catturarla se sarai Mago, oppure sarà una celebrazione per custodire e nutrire le forze dello Spirito della Luce se sarai Sacerdote, oppure sarà una supplica e un dono per ricevere l'amore e la misericordia di Dio se sarai Discepolo. Ma sempre sarà una parola che agita, che scuote, che porta con sé l'impronta delle tenebre che dimorano in te, che si dissolveranno nella Luce quando sarai Mago o si offriranno alla Luce quando sarai Sacerdote o chiederanno pietà alla Luce quando sarai Discepolo. Perché in questa Parola Vera dimora la Verità, che quando è nella Giustizia e nel Principio è in un immobile moto, ma quando scende e si immerge nel molteplice, lotta e urla per farsi ascoltare e per trascinare l'anima umana dal relativo all'assoluto.
Prega Uomo e parla con Dio. Non è il cielo lontano in cui lo concepisci a doverti fermare e neanche la tua condizione imperfetta, ma è la solitudine e l'urgenza di risposta al grido della tua natura a doverti spingere.
Prega nel cibo che mangi, nelle sensazioni che provi, nella gioia che incontri, nel dolore che ti piega, nell'ingiustizia del mondo, feroce e spietata, prega nel mondo affinché l'altro Mondo ti senta e Si consoli riconoscendo in te il Principio.
Prega, come Saint Martin ci dice, "fin quando avrai sentito che Dio stesso prega con te".

GINOSTRA I:::I:::

Trasformazione, evoluzione

BALAAM A:::I:::

Sento il dovere di iniziare questa breve trattazione con le parole del mistico tedesco Eckhart: *"A nulla serve che il Cristo nasca mille volte a Betlemme se non nasce nel tuo cuore."*

Tale assunto identifica in maniera chiara e senza fronzoli il sentiero che ogni iniziato deve percorrere affinché nulla possa ostacolarlo, non solo dalla personale evoluzione alchemica ma dal lavoro che si è chiamati a svolgere in catena d'unione.

Se quindi *"È vero, senza menzogna verissimo, che ciò che è in alto, è come ciò che è in basso, per compiere i prodigi di un'unica cosa"*, il compimento del rituale giornaliero con i suoi simboli, con le sue parole, con i suoi gesti, innesca quei legami, quelle funzionalità neuro-cognitive che chiariscono sul perché siamo sempre bramosi di raggiungere quel contatto divino che ci permetta di liberarci dalle oppressioni materiali.

Ebbene, si potrebbe pensare che nulla di negativo ci sarebbe, nel cercare, attraverso la ritualità quella costante presenza del divino purificatore; al contrario ci si pone l'interrogativo: se la speranza incessante sia tra gli errori da non commettere per evitare quel blocco psichico che ne ostacolerebbe la "rubedo".

Ricordo a me stesso come nel periodo antecedente l'iniziazione Martinista, la difficile preparazione intesa alle volte come una punizione, mi avesse "forse" regalato in maniera inaspettata l'incontro con il Sé Superiore.

Mi chiedo, se non risieda proprio nella spensieratezza, nel non attendere con pretesa la *parusia,* ad essere l'elemento che conduce all'incontro atteso?

E non è forse questo il passaggio dalle ipotetiche terza alla quinta dimensione? In quest'ultima probabilmente non si sarebbe più legati al nulla, nemmeno a sé stessi.

Non si tratta di apatia; sarebbe un livello di compassione che non esigerebbe nessuna fatica ma che permetterebbe di essere amorevoli verso ogni cosa.

Si è certi che tutto dalla Luce ritorni con abbondanza materiale e spirituale.

Le capacità si estendono e si approfondiscono.

Le necessità della vita cambiano, come cambiano le attitudini alimentari e i desideri.

Tali enunciati, che prometto di approfondire in un successivo lavoro, lasciano nell'uomo l'amara condizione di sentirsi "fuori posto", di vivere una vita spirituale che non trova terreno fertile in quella materiale.

Ebbene, è in questa espiazione, in questa battaglia invisibile tra bene e male che ci si purifica.

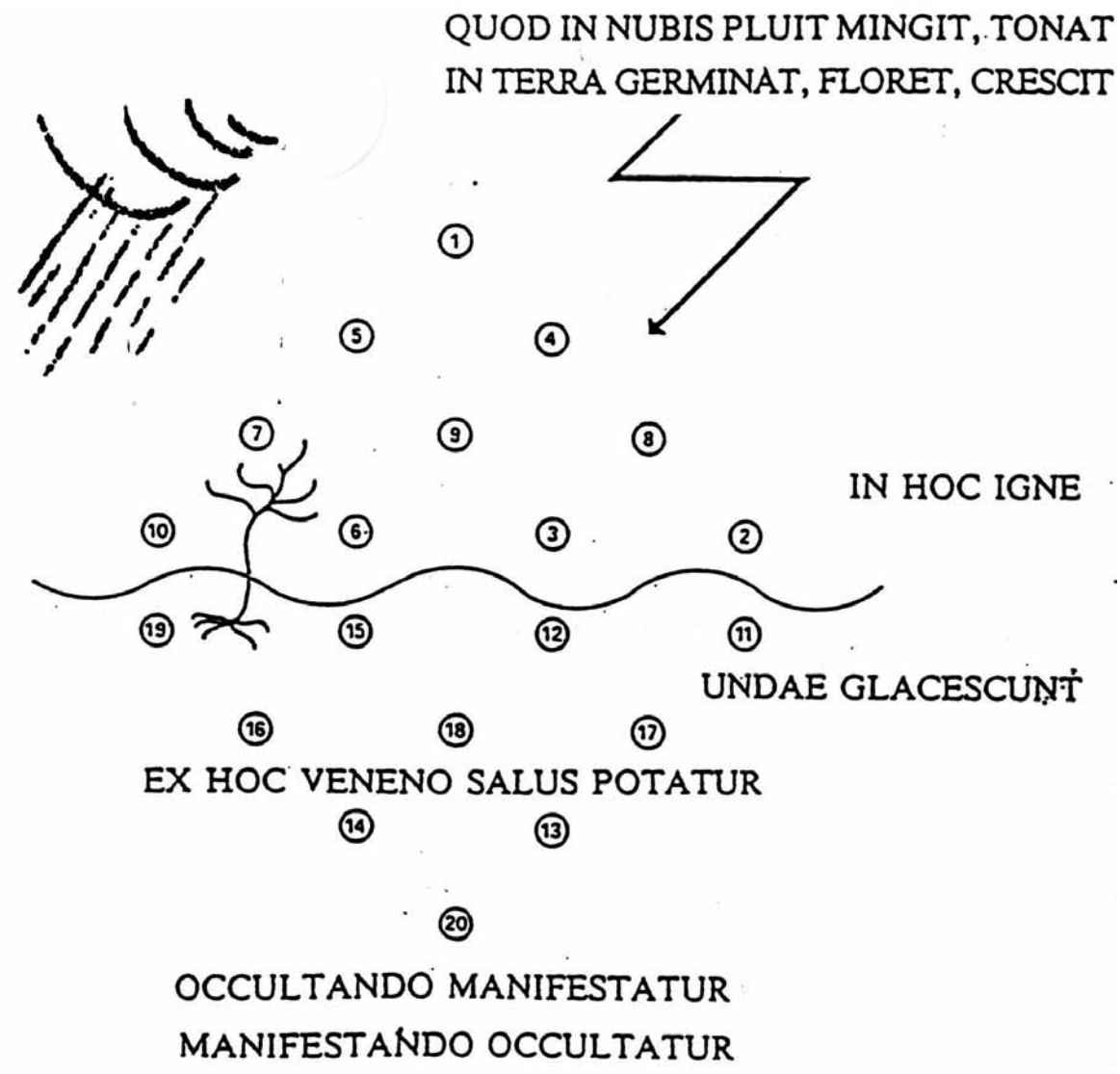
Un seme deve spezzarsi, deve trasformarsi; solo allora nasce l'albero. Ma il seme non ha mai conosciuto l'albero. La morte-evoluzione del seme può avvenire solo nella fiducia. L'albero è ignoto e il seme non conoscerà mai l'albero. Il seme può restare chiuso nel dubbio, nella paura della morte. Allora il seme rimarrà un seme e alla fine morirà, senza rinascere. Ma se il seme muore nella fiducia, l'ignoto può nascere dalla sua morte. In un certo senso muore, in un certo modo rinasce — rinasce in misteri più grandi, rinasce in una vita più ricca.

"Mi ricordo dei giganti nati all'aurora dei tempi,
di quelli che una volta mi diedero nascita,
Io conosco nove mondi, nove domini coperti dall'albero del mondo…
Quest'albero saggiamente edificato che si prolunga fino all'imo della terra.
Io so che esiste un albero chiamato Yggdrasil
La cima dell'albero è bagnata da bianchi vapori d'acqua.
Da là colano delle gocce di rugiada che

cadono nella valle.
Si erge eternamente verde sopra la fontana di Urd."

Ogni luogo sacro ha il suo guardiano che blocca l'accesso a chi non ne è degno.
Questo guardiano spesso raffigurato dal Serpente, dal drago, dal corvo che scava l'orbita di Odino, come nella Lama l'Appeso; rappresenta la fatica e il sacrificio che il Martinista deve compiere per vivere una condizione, sciolta dal male e dalla morte, attitudine di cui ha un'indomabile mancanza, senza tuttavia averne conosciuto il ricordo.

BALAAM A:::I:::

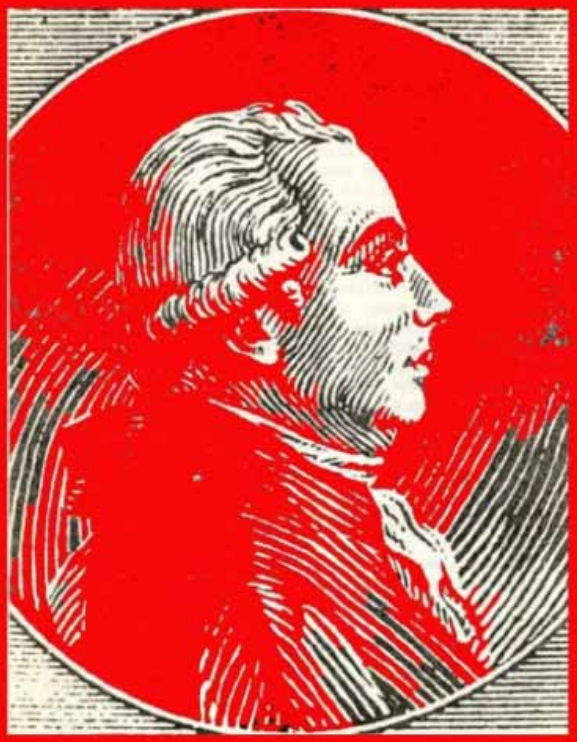


La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Proprietà riservata dell'Ordine Martinista

Alla gloria יהשוה rande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro

http://www.ordinemartinista.org/